

# la san Vincenzo

*in Italia*

Periodico della Federazione Nazionale  
Società di San Vincenzo De Paoli 3-4/2015

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003  
(conv. in L. 26/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 DCB Roma



# Sommario



In copertina:

La San Vincenzo in Abruzzo

## LA SAN VINCENZO IN ITALIA

Periodico della Federazione Nazionale  
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXVI - n. 3-4, marzo-aprile 2015

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli  
Consiglio Nazionale Italiano  
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:

Claudia Nodari

Comitato di redazione:

Laura Bosio, Gaspare Di Maria, Alessandro Floris,  
Pier Carlo Merlone, Riccardo Manca

Hanno collaborato alla realizzazione della rivista:

Roberto Cappellini, Anselmo Concas,  
Maria Luisa Baldi, Marco Betemps, Laura Bosio,  
Maria Valeria Denova, Davide Francesco Di Iulio,  
Alessandro Floris, Gregory Gau, Antonino Macca,  
Gianpietro Marcassoli, Claudia Nodari,  
Iolanda Poisetti, Maria Luisa Poy, Laura Ponzone,

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13a - 00186 Roma  
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it  
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Impaginazione e stampa

Nuova Editrice Grafica srl  
Via Castel San Niccolò, 9 - 00148 Roma  
Tel. 066556064  
e-mail: neg@negeditrice.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005

intestato a "La San Vincenzo in Italia"

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 22 aprile 2015

Il numero precedente è stato consegnato  
alle Poste il 3 marzo 2015



Associata USPI  
Unione Stampa  
Periodici Italiani

## 3 Editoriale

Rispetto di un impegno *di Claudia Nodari*

## 5 Primo piano

La società civile protagonista del cambiamento  
*di Alessandro Floris*

## 9 Speciale Assemblea a L'Aquila

Assemblea 2015: Tutti a L'Aquila

*di Laura Ponzone*

L'inaugurazione della Casa Ozanam-San Vincenzo

*di Laura Bosio*

Un sogno realizzato

*di Davide Francesco Di Iulio*

## 17 Insetto formazione - TESTIMONI DI FEDE E CARITÀ

*di Alessandro Floris*

## 21 La San Vincenzo in Lombardia a cura della Redazione lombarda

## 25 La San Vincenzo in Piemonte a cura della Redazione piemontese

## 28 La San Vincenzo in Sicilia

## 29 Spiritualità

Camminare sulla via della riconciliazione,  
della pace e dell'umiltà *di P. Gregory Gau*

## 32 Expo 2015

Il progetto Diverse *di Gianpietro Marcassoli*

La San Vincenzo all'Expo Milano *di Roberto Cappellini*

## 35 Spazio giovani

Casa Ozanam, un messaggio di speranza

dai giovani vincenziani napoletani: *Elvira, Francesco, Maria,  
Roberta, Rosa, Rossella, Gennaro*

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

# Rispetto di un impegno

di Claudia Nodari



**I**l pomeriggio del 14 marzo, nel corso della nostra Assemblea Nazionale, è stato dedicato all'inaugurazione di Casa Ozanam-Antonio Maria Esposito-Angela Antonia Cruciano alla presenza del Vescovo di L'Aquila, sua eminenza Mons. Giuseppe Petrocchi, che ringraziamo di tutto cuore soprattutto per quanto ha detto.

Con una processione silenziosa attraverso il centro della città, che mostra ancora i segni del terremoto, il numerosissimo numero di Vincenziani, più di trecento, ha raggiunto la "Casa dello Studente", nel cui crollo sono morti otto ragazzi tra cui i due fidanzati ai quali è stata dedicata la Casa.

Durante la camminata abbiamo fatto tre soste e sono stati letti 3 brevi pensieri di Federico Ozanam.

Alla partenza Salvatore Arigo (Sicilia) ha letto: Bene, amico mio, abbi speranza, armati di una risoluzione forte e coraggiosa, concepisci la dignità della tua vocazione d'uomo e riempi con fermezza; fissa gli occhi alla meta e cammina arditamente; che i passi falsi non ti scorraggino, rialzati dalle tue cadute e sappi praticare i rimedi che sto per indicarti:

1° considera la meta della tua esistenza, sforzati di concepire un sincero amore per tutto quello che è vero ed è be-

ne, cerca l'uno e l'altro nella sincerità della tua anima;

2° le prove della religione ti appaiono potenti, irrefutabili, bene, ma è troppo poco ancora; non è sufficiente essere convinti, bisogna essere persuasi, bisogna credere. Per riuscirci, quale altro mezzo se non quello di dedicarsi a delle frequenti meditazioni sulla verità, la bontà, la bellezza del cristianesimo...

In piazza del Duomo, Angela Toia (Lombardia): Veniamo puniti, noi cattolici, per aver posto più fiducia nel genio dei nostri grandi uomini che nella potenza del nostro Dio. Veniamo puniti per esserci inorgogliati nelle loro persone, di aver respinto con qualche arroganza gli affronti dell'incredulo e di avergli mostrato, per giustificarci ai suoi occhi, i nostri filosofi e i nostri poeti, invece di mostrargli l'eterna Croce. Veniamo puniti per esserci appoggiati su queste canne pensanti, per quanto melodiose esse fossero: si sono infrante sotto le nostre mani.

È più in alto ormai che dobbiamo cercare aiuto; per attraversare la terra non basta un fragile bastone; c'è bisogno di ali, quelle due ali che portano gli angeli: la Fede e la Carità.

È necessario essere coraggiosi, perseveranti, bisogna amare fino alla morte, bisogna combattere fino alla fine. Non

illudiamoci di una vittoria facile: Dio ce l'ha resa difficile, allo scopo di rendere più gloriose le nostre corone.

Alla "Casa dello Studente", Davide Di Iullo (Abruzzo): Ma che bisogno avete di consolazioni umane? No, non è dato all'uomo di poter consolare un altro uomo. A Dio solo spetta anche il diritto di consolare, soprattutto in quelle lugubri ore in cui vediamo scomparire figure che ci furono care, ore in cui cerchiamo vanamente nel mondo visibile quelli la cui presenza ci era prima così dolce; chi potrebbe porre fine al nostro cordoglio se non quel Dio la cui parola ci rivela un mondo invisibile e migliore, un destino dopo la vita, un eterno convegno al quale si ritroveranno tutti coloro che hanno ben vissuto.

La tenerezza, la pietà filiale sono cose sane: è la Carità stessa nei suoi aspetti più venerabili e più sacri. Ora, la Carità non passerà mai. È per questo che essa riunirà in Cielo tutti quelli che furono santamente uniti sulla terra, li unirà in un abbraccio che non avrà fine. La felicità del Cielo è l'amore. Sarà data lassù maggior felicità a chi avrà amato di più quaggiù; non temiamo quindi d'amare troppo, ma amiamo sotto l'occhio di Dio, amiamo col pensiero di una prossima separazione, ma anche col pensiero

di un ricongiungimento che seguirà.

Sempre alla “Casa dello Studente” ho posto un mazzo di fiori sotto la fotografia dei due studenti a cui è dedicata la nostra Casa di Accoglienza: “A nome di tutti i Vincenziani italiani pongo questo piccolo segno in memoria di tutte le vittime del terremoto del 2009 ed invochiamo Maria Santissima affinché doni a tutte le loro famiglie pace e serenità”. Dopo la preghiera dei Vincenziani, sono stati lanciati tutti i palloncini che avevamo portato durante la camminata e ci siamo diretti alla nuova Casa per tagliare finalmente il nastro ufficiale.

Questa è la mia relazione letta prima del taglio del nastro.

Vivo con gioia questo giorno così significativo per la nostra San Vincenzo.

Ringrazio di cuore S.E. Mons. Giuseppe Petrocchi che ha accolto il nostro invito, i familiari delle vittime e tutti i Vincenziani e gli amici presenti.

Dopo oltre quattro anni e mezzo di chiacchiere, malumori e peripezie varie, abbiamo finalmente raggiunto l’obiettivo di realizzare una realtà per l’Aquila rispettando il nostro motto: “dare una mano colora la vita”.

Dopo il tragico terremoto del 2009 qui all’Aquila, la San Vincenzo Italiana e Internazionale ha avviato al suo interno una raccolta fondi per questa città; nei primi giorni del disastro, tramite i nostri Confratelli Vincenziani Abruzzesi, sono stati fatti piccoli inter-

venti diretti, poi, vista la dimensione dei danni, si è deciso di accantonare i fondi per destinarli ad un progetto più significativo.

Non vi nascondo che in certi momenti, viste le difficoltà incontrate, da alcune persone sono stata invitata a destinare i fondi raccolti per questa città ad altre zone colpite da tragici avvenimenti, ma ho sempre sostenuto che i fondi erano stati raccolti per una zona ben definita e non potevamo tradire i nostri benefattori usandoli in altre zone.

Abbandonato il progetto iniziale, nel 2013 l’Assemblea della Federazione Nazionale della San Vincenzo ha approvato l’acquisto di un appartamento nella città dell’Aquila da destinarsi a studenti universitari fuori sede, segnalati dai Vincenziani dell’Abruzzo e delle zone limitrofe.

Oggi possiamo presentare a tutti Voi ed a tutta la città dell’Aquila la nostra casa “Casa Ozanam-San Vincenzo-Francesco Maria Esposito-Angela Antonia Cruciano”; la casa è stata intitolata significativamente a due studenti che hanno perso la vita durante il terremoto nel crollo della Casa dello studente, tra i quali il figlio di un nostro vincenziano.

La Casa è un luogo di accoglienza e ospitalità di studenti universitari fuori sede che grazie al nostro aiuto potranno frequentare gli studi.

È una “Casa del Volontariato”, per promuovere tra i giovani e la popolazione Aquilana la cultura della solidarietà e l’impegno concreto a favore di chiunque è in difficoltà.

I ringraziamenti miei personali e di tutti i Vincenziani vanno a: la Signora Giuseppina Patriarca, la famiglia Bianchi, l’Associazione Madraxa-Amiche per l’Abruzzo, la Società “Arredamenti Marino Mobili” di Oricola che ci hanno aiutato a rendere completa e più accogliente questa casa.

Grazie anche ai Soci Abruzzesi che ci hanno regalato diversi elettrodomestici.

Voglio ringraziare i Confratelli Antonio Gianfico, Monica Galdo e Antony Minieri che hanno dato un forte contributo a tutta l’organizzazione di questa giornata, facendo venire da Napoli anche un loro volontario, Carmine Chiariello, dell’Agenzia Eta Beta che ha realizzato l’allestimento dei palloncini, e la Corale Fedele Fenaroli della Parrocchia San Pietro Apostolo di Lanciano.

Un grazie va anche ai 5 ragazzi che da ottobre sono ospiti nella casa per la loro disponibilità nell’organizzazione di questa giornata e per la riconoscenza che manifestano ogni volta che li incontro nei confronti della San Vincenzo.

Nell’ultimo anno e mezzo sono venuta numerose volte a L’Aquila per definire tutto quanto era necessario per rendere abitabile una casa nuova.

In questi viaggi, in cui posso dire si è fatto di tutto, sono sempre stata con Chiara, attenta, premurosa, precisa ed instancabile. Non posso che ringraziarla, a nome di tutti voi, con tutto il mio affetto per come ha voluto e saputo fare tutto questo.

Grazie ancora a tutti Voi. □

Il ruolo del Volontariato e della Società di San Vincenzo

### *La società civile protagonista del cambiamento*

di Alessandro Floris

*Crisi economica, corruzione, malaffare, malcostume, degrado morale: “È un destino fatale? Si può reagire?” – si chiede il presidente dei Vescovi italiani, nella prolusione all’ultima Assemblea della CEI.*

*Si deve reagire: tutti siamo interessati al bene comune e tutti ne siamo responsabili con i nostri comportamenti. Ognuno a livelli e modalità diverse: associazioni, media, volontariato, gruppi e singoli cittadini.*

*La società civile deve tornare ad essere protagonista del cambiamento. È dal basso, infatti, che può partire la rinascita del nostro Paese. Il ruolo fondamentale del Volontariato, testimone di gratuità e di solidarietà.*

#### Per ricominciare

L'evento de L'Aquila nel quale abbiamo celebrato l'inaugurazione della Casa per studenti universitari intitolata a due giovani, Francesco Esposito e Angela Cruciano, morti nel crollo della Casa dello studente durante il terribile terremoto di sei anni fa, ha rappresentato un momento chiave di un percorso che ha visto la società civile aquilana ed abruzzese, rappresentata dal volontariato, da altre realtà associative locali, dalla Chiesa diocesana, da tanti cittadini onesti, dare un segnale forte della volontà di riappropriarsi del proprio destino e tornare protagonista del futuro.

Corruzione, malaffare, malcostume diffusi, incapacità delle Istituzioni di attivarsi per stimolare e guidare la ripresa, non hanno piegato una popolazione ancora sofferente e amareggiata, ma desiderosa di riprendere il cammino della ricostruzione e del-



Manifestazione a L'Aquila

la rinascita di una Città e del suo tessuto sociale ed economico, devastato dal dramma del terremoto, che in 33 secondi ha cambiato la vita di tante famiglie, imprese, attività commerciali e artigianali.

Le esperienze del post-terremoto in Emilia, del post-alluvione in Sardegna, Liguria, Toscana, sono anch'essi paradigma della volontà della società civile di divenire soggetto attivo del cambia-

mento, come cuore vivo, reale e pulsante della comunità.

È un popolo in cammino, una Nazione che ritrova la propria identità profonda, la sua anima più vitale. Tutto ciò deve produrre una riflessione attenta in ciascuno di noi e nella nostra Associazione.

### Una nuova stagione di responsabilità e di impegno

Assistiamo ai nostri giorni ad una diffusione nella società di un senso di insicurezza, specialmente tra i giovani, rafforzato da una inquietudine a livello culturale e morale, che l'attuale crisi economica e sociale ha fatto emergere in maniera preoccupante.

Siamo tutti ormai consapevoli che ci sono cambiamenti profondi da operare, soprattutto nella politica, che si rivela sempre più incapace di governare questa drammatica fase di transizione, al quale non è possibile più dare una delega in bianco per il futuro del Paese.

Occorre riattivare un processo di responsabilità della società civile, riconoscendo ai cittadini la titolarità dovuta e pretendendo un dibattito meno gridato e spettacolarizzato e più attento al bene comune, più costruttivo.

Le parole del Cardinale Bagnasco, presidente dei Vescovi italiani, richiamano alla necessità di dare voce alla gente e inaugurare una nuova stagione di rinascita morale e civile:

*“Il malcostume e il malaffare sembrano diventati un regime talmente ramificato da essere intoccabile. Esempi ne emergono ogni giorno: corpi in stato di corruzione, ammorzano l'aria che si respira, avvelena la speranza e indeboliscono le forze morali. È un destino fatale? Si può reagire? – si chiede il*

*presule – Senza dubbio, diciamo che si deve reagire e che ciò è possibile. Tutti siamo interessati al bene comune e tutti ne siamo responsabili con i nostri comportamenti. Naturalmente ognuno a livelli e con modalità diverse: politica e magistratura, industria e finanza, impresa e sindacati, associazioni e media, volontariato, gruppi e singoli cittadini. Ogni soggetto ha il dovere di fare del proprio meglio per il bene della gente che è in gravi difficoltà e che spesso è stremata: l'onestà è sempre un valore che misura la dignità delle persone e la disonestà è un'offesa gravissima per i poveri e i più deboli. Ciò è insopportabile”.*

Si deve reagire, è il monito della Chiesa italiana e il grido di cui il volontariato si fa portavoce. Un sussulto di rinnovato dovere civile deve scuotere il nostro Paese: la società, nella sua parte più sana, deve tornare ad essere protagonista del cambiamento. È sol-



Una rete di solidarietà

tanto dal basso, infatti, che può partire la rinascita profonda dell'Italia, in tutte le sue articolazioni.

È in gioco il futuro del nostro Paese e un modello di società fondato su una visione etica.

### La cultura dell'incontro e del dialogo

Una società che aspira a divenire fermento del rinnovamento, lievito di un cambiamento ormai ineludibile, può assolvere a questo dovere morale e civile solo attraverso una cultura dell'incontro e del dialogo.

Sono illuminanti a questo proposito le parole di Papa Francesco:

*“Oltre all'umanesimo integrale che rispetti la cultura originale e alla responsabilità solidale, ritengo fondamentali per affrontare il presente: il dialogo costruttivo. Tra l'indifferenza egoista e la protesta*

violenta c'è un'opzione sempre possibile: il dialogo. Il dialogo tra le generazioni, il dialogo nel popolo, perché tutti siamo popolo, la capacità di dare e ricevere, rimanendo aperti alla verità.

Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, e la cultura dei media. È impossibile immaginare un futuro per la società senza un forte contributo di energie morali in una democrazia che rimanga chiusa nella pura logica o nel mero equilibrio di rappresentanza di interessi costituiti.

L'unico modo di crescere per una persona, una famiglia, una società, l'unico modo per far progredire la vita dei popoli è la **cultura dell'incontro**, una cultura in cui tutti hanno qualcosa di buono da dare e tutti possono ricevere qualcosa di buono in cambio. L'altro ha sempre qualcosa da darmi, se sappiamo avvicinarci a lui con atteggiamento aperto e disponibile, senza pregiudizi. (...) Oggi, o si scommette sul dialogo, o si scommette sulla cultura dell'incontro, o tutti perdiamo, tutti perdiamo. Per di qui va il cammino fecondo”.

Questa è la grande sfida alla quale il volontariato, fondato sulla gratuità e sull'impegno civile e solidale, può e deve dare risposte forti.



Una comunità responsabile ed unita

In Federico Ozanam troviamo il germe di questa cultura dell'incontro e del dialogo, che costituisce un pilastro del carisma della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ozanam nel 1848 aveva già ammonito i cattolici:

*“Sacrifichiamo i nostri dubbi, i nostri sentimenti, e volgiamoci verso questa democrazia, verso questo **popolo** che non ci conosce; aiutiamolo non solo con le nostre prediche, ma anche con i nostri benefici; non soltanto con l'elemosina che obbliga tutti gli uomini, ma con i nostri sforzi tesi ad ottenere dalle Istituzioni che li affianchino e li rendano migliori”.*

Egli era consapevole che si poneva una questione di più ampia portata che la semplice

necessità di rispondere ai bisogni dei poveri con l'elemosina e il soccorso materiale.

Indicava così la strada di una scelta che implicava qualcosa di più dell'impegno caritativo, ma esigeva la presa di coscienza della storia degli uomini del proprio tempo, in rapporto con la realtà della povertà che colpiva tanti contemporanei, l'urgenza di un radicamento forte nel popolo, nella vita della gente, nelle periferie geografiche ed esistenziali.

Era un modo di sentire, vorrei dire una vera e propria **cultura popolare** che si ispira ai valori cristiani e che avrebbe caratterizzato l'esperienza della San Vincenzo nel suo sviluppo.

**Passiamo dalla parte dei barbari!** aveva gridato dalle aule della Sorbona per indicare la necessità di aprire lo sguardo e il cuore alle esigenze del popolo, dei nuovi poveri, dei proletari schiacciati dalle regole del mercato, degli operai costretti a lavorare in condizioni disastrose, degli uomini e delle donne che soffrivano la fame dei miserabili e affollavano le periferie di Parigi, di cui aveva fatto esperienza diretta.

*“Con la frase «Passiamo dalla parte dei barbari» intendo dire che, invece di associarsi agli interessi di una borghesia egoista, dovremmo occuparci del*

*popolo che conosce troppe angustie e non possiede diritti a sufficienza e che richiede con buone ragioni una maggiore partecipazione alla vita pubblica, garanzie per il proprio lavoro e contro la miseria... Nel popolo vedo materia sufficiente, sia in fede che in moralità, per salvare una società il cui strato superiore è perduto”.*

Ecco: il popolo, oggi diremo “la società civile” apparivano ad Ozanam come l’unica risorsa capace di “salvare” la società intera, di rigenerare il tessuto morale e civile di un Paese.

### **Il volontariato: segno e profezia**

In questo contesto storico il volontariato, quello che si riconosce nella Carta europea dei valori del volontariato, può e deve svolgere un ruolo fondamentale, e farlo con determinazione e coerenza, perseguendo alcuni obiettivi centrali:

- a) rivendicare con forza e riproporre anche pubblicamente i principi e i valori fondamentali dell’agire volontario, come esposto in modo chiaro nella Carta dei valori del volontariato, in particolare in riferimento alla **gratuità**, alla testimonianza credibile e a stili di vita coerenti, all’esercizio di una cittadinanza attiva e solidale, al ruolo politico e alla funzione culturale del volontariato.
- E questo soprattutto in un

momento storico e in un contesto politico e culturale in cui, anche all’interno del TS, il volontariato talvolta appare mortificato e marginalizzato e i valori di cui è portatore spesso e volentieri messi in un canuccio.

- b) costruire **un senso condiviso dell’agire solidale e volontario**, superando la frammentarietà e i particolarismi dell’azione delle nostre organizzazioni e favorendo forme di collaborazione e di azione in rete stabili, che si trasformino in **alleanze strategiche** nel territorio;
- c) avviare l’elaborazione di una **progettualità comune** per offrire risposte efficaci non solo in termini di interventi sempre più coordinati e integrati per soccorrere i bisogni delle persone, ma anche di costruzione di **infrastrutture sociali nei territori** e di un nuovo **senso di responsabilità** civile della comunità;
- d) costruire e rafforzare un responsabile ed efficace esercizio del **ruolo politico del volontariato**, realizzando “segni” forti e significativi; indicando con coraggio la direzione da intraprendere e le questioni sociali su cui occorre sviluppare un’incisiva azione di contrasto; interloquendo con le Istituzioni, per un pieno riconoscimento del volontariato come soggetto con pari dignità, seppure con ruoli

differenti, nella elaborazione delle politiche sociali dei territori (welfare locale).

La Società di San Vincenzo ha un’opportunità straordinaria, anche e soprattutto in virtù del suo originale carisma fondato sulla prossimità e l’incontro con le persone, sulla costruzione di reti di relazioni e sulla sua peculiare struttura organizzativa, fortemente radicata nella storia di un popolo e nel territorio dove vive e si esprime, attraverso la presenza capillare e diffusa delle Conferenze “*centro dell’azione vincenziana*”.

Come ho avuto occasione di affermare nella recente Assemblea Nazionale, rivolgendomi ai presidenti delle ACC, le Conferenze e le realtà locali (ACC) sono il cuore pulsante della San Vincenzo italiana e vere protagoniste del cambiamento dentro la nostra Società, ma anche nella società civile.

Sostenere la vita delle Conferenze nella fedeltà al carisma, valorizzare le risorse del territorio, collaborare a costruire reti di solidarietà, stimolare le forze sane presenti in esso, è un compito che può far ripartire la rinascita, creando consapevolezza nuova e un nuovo senso di responsabilità sociale.

L’augurio è che la nostra Associazione sappia raccogliere questa sfida, senza paura delle difficoltà e anche delle sue debolezze. **Insieme si può.** □

## Assemblea 2015:

# TUTTI A L'AQUILA

di Laura Ponzone

*Quest'anno, per la consueta Assemblea annuale della Federazione Nazionale, si è deciso di convocare i Presidenti delle Associazioni Consiglio Centrale (ACC) a L'Aquila, per poter abbinare a questo appuntamento forte per la nostra associazione un altro evento molto importante: l'inaugurazione della Casa di accoglienza per studenti universitari fuori sede che la San Vincenzo ha allestito con i soldi che ha raccolto per il terremoto del 2009.*

**I**timori della vigilia sulla possibilità di una scarsa partecipazione, a causa della collocazione geografica de L'Aquila che la rende poco agevole da raggiungere, sono stati smentiti dalle prenotazioni. Erano infatti presenti fisicamente i Presidenti di 53 ACC, mentre altre 19 ACC erano rappresentate per delega. Aggiungendo poi i Confratelli accompagnatori, il numero dei Vincenziani presenti ha superato le 200 unità.

Tanti erano gli argomenti all'Ordine del giorno, ad iniziare da quelli istituzionali, come l'approvazione del Bilancio consuntivo 2014 della Federazione Nazionale, che si è chiuso in attivo e si è mantenuto in linea con le previsioni, e di quello preventivo per il 2015. Il Bilancio consolidato invece, che riassume l'attività di tutte le



Conferenze italiane nel 2014, per evidenti motivazioni logistiche non può essere ancora disponibile, in quanto l'attività delle Conferenze viene rendicontata ad inizio anno a ciascun Consiglio Centrale che poi, una volta acquisiti tutti i documenti delle sue Conferenze, la comunica alla Federazione Nazionale. Quindi, ad ogni Assemblea annuale, si possono citare i dati riferiti all'anno precedente. Relativamente al 2013 pertanto, in Italia sono stati raccolti € 9.527.918

provenienti da offerte spontanee di benefattori o raccolti in occasioni di questue ed iniziative varie, mentre € 1.479.931 sono state le Entrate delle collette tra i Confratelli, i lasciti e le eredità hanno fruttato € 567.899, ed i soldi derivanti da convenzioni con Enti pubblici hanno raggiunto la cifra di € 621.314. Per quanto riguarda le Uscite, abbiamo consegnato alle famiglie che aiutiamo € 10.407.380 e dato € 488.488 per le emergenze e le offerte ai paesi del





Terzo mondo. Siamo anche in possesso del totale approssimativo degli alimenti distribuiti, che ammonta a circa 23.560 tonnellate. Con tutte queste risorse abbiamo aiutato 165.281 persone, appartenenti a 46.444 famiglie.

Nelle principali voci di spesa non sono state menzionate le spese di gestione, perché sono minime per un'organizzazione come la nostra, che come sappiamo si basa sul "Volontariato vero". A difesa di questo nostro principio è intervenuta Emma Cavallaro, Presidente nazionale della ConVol, un organismo di coordinamento tra alcune associazioni di volontariato che porta avanti il discorso della difesa del "Volontariato puro", che si basa sulla gratuità e che prevede per ciascun volontario l'eventuale rimborso-spese solo dietro presentazione di adeguata documentazione, cosa che non avviene nelle organizzazioni di promozione sociale, nelle quali chi presta servizio viene remunerato.

Si è parlato poi dei percorsi e delle esperienze formative, curati da Alessandro Floris, che procedono in modo sistematico nelle tre regioni-pilota Veneto, Abruzzo e Calabria, e viene stimolato nelle altre zone attraverso articoli sulla Rivista e Sussidi formativi distribuiti allegati ad essa.

Nel 2014 si è concluso poi il *Progetto TRA*, finanziato dalla *Fondazione con il sud* e che aveva come scopo quello di potenziare e qualificare le reti di associazioni che agiscono nel sud. Hanno parteci-

pato agli incontri formativi diversi Confratelli di 7 ACC dell'Italia meridionale, che sono ancora in contatto attraverso una Comunità di pratiche presente sul sito [www.travincenziani.it](http://www.travincenziani.it) ed accessibile a tutti previa iscrizione.

Si è svolta poi una breve presentazione dei 9 progetti, presentati da altrettante ACC, che hanno ricevuto un finanziamento nell'ambito dell'apposito Bando, lanciato dalla Federazione Nazionale con l'intento di favorire l'ideazione di progetti innovativi per avviare o portare avanti iniziative di inclusione sociale e animazione territoriale sull'accoglienza del diverso (tema della Campagna nazionale dello scorso anno). Tale Concorso è stato finanziato con una parte dei soldi ricevuti con l'eredità del prof. Potot-schnig, e verrà riproposto anche per il 2015, in quanto si reputa che questo sia un modo più che mai corretto ed attuale per intervenire in modo più incisivo in aiuto dei più deboli.



Il Concorso scolastico invece, come è già stato comunicato anche attraverso queste pagine, quest'anno è partito con un notevole ritardo, perché non arrivava l'approvazione da parte del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, pertanto la sua scadenza è stata prorogata a fine maggio.

Un'apposita commissione poi sta lavorando all'allestimento dello stand con il quale la San Vincenzo sarà presente all'EXPO di Milano nella prima settimana di giugno: con il supporto tecnico dell'Agenda *Armando Testa*, che da anni ci fornisce gratuitamente gli strumenti pubblicitari, si sta cercando di preparare una presentazione il più possibile accattivante della nostra attività, in special modo per l'aspetto collegato al tema del-

la manifestazione internazionale.

Sono intervenuti poi i rappresentanti dei giovani ed i responsabili di Settore (per le Conferenze-famiglia, le Carceri e Solidarietà-gemellaggi) che hanno fornito un resoconto delle loro consuete attività.

Infine, proiettandosi già verso l'Assemblea del prossimo anno, in cui si svolgeranno le elezioni per la nuova Presidenza nazionale, si è provveduto a nominare la Commissione elettorale ed a deliberare in merito alle modalità di svolgimento delle votazioni per l'elezione del Presidente e dei membri

della Giunta esecutiva, nella speranza che stia maturando nella testa di qualche Vincenziano l'idea di proporsi per ricoprire qualcuna di queste cariche, che sappiamo essere "di servizio" e non "di prestigio", per lavorare sempre in spirito di condivisione per il bene del nostro Prossimo. □



## *L'inaugurazione della Casa Ozanam-San Vincenzo*

di Laura Bosio

**G**rande partecipazione per l'inaugurazione di Casa Ozanam-San Vincenzo, un centro per l'accoglienza e l'ospitalità degli studenti universitari realizzato dalla Società di San Vincenzo De Paoli con i fondi raccolti per i terremotati della città de L'Aquila.

Molte le persone presenti al corteo silenzioso che ha preso il via da piazza Battaglione degli Alpini snodandosi lungo le strade della città fino alla struttura dove, dopo un breve momento di



preghiera, si è tenuta l'inaugurazione, alla presenza del vescovo de L'Aquila, monsignor Giuseppe Petrocchi, che ha benedetto la struttura. Nell'occasione, appena prima del taglio del nastro, è anche stata scoperta una targa commemorativa intitolata a due giovani vittime del crollo.

Un'opera resa possibile, come ha spiegato la presidente Claudia Nodari, grazie ad una raccolta fondi avviata dalla San Vincenzo al suo interno, a livello nazionale ed internazionale. "In alcuni momenti, viste le difficoltà incontrate fin dall'inizio, sono stata invitata a usare i fondi raccolti per altre zone colpite da eventi drammatici – ha detto la presidente -. Tuttavia abbiamo voluto portare avanti comunque un progetto per l'Aquila, perché per questa realtà sono stati raccolti i fondi. Dopo aver abbandonato il progetto iniziale, abbiamo acquistato un appartamento per studenti universitari fuori sede. Casa Ozanam è stata intitolata a due studenti che hanno perso la vita durante il terremoto: Francesco Maria Esposito e la fidanzata, Angela Antonia Cruciano".

Parole sentite anche quelle di monsignor Giuseppe Petrocchi, arcivescovo della Diocesi de L'Aquila: "Questa è la risposta di un amore che cerca il bene in un territorio che ha patito il disastro del terremoto. Un aiuto mirato che va incontro ad una urgenza. Mi congratulo per quest'opera, realizzata nel segno della carità. Carità che



non è solo un amore che trova nel cuore dell'uomo la sua origine, ma è anche lo stesso amore di Dio che è diffuso dallo spirito dentro di noi. Quell'amore che ci è testimoniato in Gesù crocifisso e risorto".

Forte quindi il richiamo del presule alla carità. "Una casa che scaturisce dalla carità, è il luogo in cui si cerca di

comunicare il bene con la B maiuscola – ha detto -. La carità non è solo filantropia, ma desiderio che l'altro incontri Gesù. Questa casa risponde ad una carità intelligente, che va oltre le apparenze e la superficie degli eventi", cercando di dare "risposte efficaci".

Grande commozione hanno espresso le madri dei due giovani ragazzi che hanno





## Il progetto

Il progetto non può essere in modo riduttivo ricondotto alla semplice ospitalità di studenti universitari fuori sede o pendolari. Si tratta infatti di un vero e proprio Centro poli-funzionale, come era fin dall'inizio negli intenti della San Vincenzo, realizzato con i fondi raccolti a favore della popolazione de L'Aquila colpita dal sisma. Un luogo che vuole promuovere e offrire servizi nello spirito, nello stile e nella metodologia di azione proprie del carisma vincenziano, favorendo la conoscenza e la visibilità della nostra Associazione.

Nella casa sono ospitati già da ottobre 2014 cinque studenti universitari che sono stati segnalati dai vincenziani d'Abruzzo e delle regioni limitrofe che si stanno impegnando a interagire con la Società di San Vincenzo in percorsi di solidarietà sociale. □

perso la vita, Angela e Francesco. “Oggi Francesco e Angela hanno una casa – ha detto Anna Maria Esposito –. Per me è come se oggi si fossero sposati qua sulla terra con questa grande famiglia che siete tutti voi. Per questo a nome della mia famiglia e di quella di An-

gela volevo ringraziare la San Vincenzo per questo gesto generoso”.

“Auguro a tutti i ragazzi di proseguire al meglio nei loro studi e di prendere ad esempio l'amore di Angela e Francesco”, ha aggiunto Adele, mamma di Angela.



# Un sogno realizzato

di Davide Francesco Di Iullo\*

Carissimi,

*all'indomani dell'Assemblea Nazionale del 13 e 14 marzo scorso, sento la necessità di inviare il saluto da me rivolto a conclusione dei lavori d'Assemblea e di indirizzarlo anche a coloro che non erano presenti.*

*L'eccezionalità del momento vissuto dalla comunità vincenziana abruzzese/molisana e italiana, nonché i sentimenti di gratitudine e riconoscenza del mio cuore non possono essere limitate dal pochissimo tempo dell'Assemblea né dalle sole parole che "corrono nel vento" disperdendosi, ma necessitano di rimanere scritte, per quanto anche la scrittura sia limitante dei sentimenti di ciascuno di noi.*

**D**opo anni di sofferenza e di fatiche si è giunti al traguardo. Abbiamo inseguito un sogno e lo abbiamo realizzato. Per questo vi è la necessità di tracciarne un resoconto.

Mi è d'obbligo, non inteso come circostanza, ma di cuore, un sentire morale, esprimere a tutti voi presenti, e anche a coloro che non lo sono, i miei sentimenti di profonda gratitudine e riconoscenza.

Spero che l'accoglienza sia stata all'altezza dell'evento e soprattutto sia stata soddisfacente ed adeguata.

La speranza è che vi siate trovati bene in terra d'Abruzzo aldilà delle macerie e della devastazione ancora presenti a L'Aquila.

Abbiamo cullato un "Sogno". Il sogno di realizzare un centro studi di circa 800 mq che non si è realizzato, almeno in questa forma. Un sogno infranto ma che, la conclusione di questa nuova opera, il "Centro per l'Accoglienza e l'ospitalità di studenti universitari e luogo di incontro dei giovani con il volontariato", e il momento toccante vissuti nella giornata di ieri, sabato 14 marzo, possono farci leggere da un duplice punto di vista: quello della nostra umanità e quello della nostra spiritualità, la parte che a noi dovrebbe interessare di più.

L'umano. Le vicissitudini e le traversie vissute dal 2010, anno di avvio del progetto, nonché le discussioni di questi anni, le delusioni alternate ai momenti di entusiasmo, ci porterebbero allo sconforto e addossare le colpe verso altri che non ce ne hanno consentito la realizzazione.

Lo Spirito. Se provassimo però a rileggere tutto alla luce dello Spirito ecco che ne avremmo un'altra visione.

Ad inizio di "avventura" ci ponemmo tre obiettivi:

Ritornare alle radici della Società di San Vincenzo de Paoli con la realizzazione di un luogo polifunzionale per l'accoglienza di studenti universitari e la loro formazione al volontariato. Fu una manciata di giovani studenti universitari a fondare la nostra Società.

L'intitolazione a perenne ricordo di due nostri figli Francesco Maria Esposito e Angela Cruciano



morti nel crollo della Casa dello Studente in via XX Settembre a L'Aquila.

Formare cittadini e professionisti del futuro che abbiano come guida non solo e non tanto l'interesse personale ma che nella professione da loro svolta siano veramente capaci di guardare oltre le cose e dentro la Persona.

Un quarto ed ultimo obiettivo era quello di rafforzare la presenza della Società di San Vincenzo De Paoli in terra d'Abruzzo e nel centro Italia.

Alla luce di quanto vissuto in questi due giorni posso dire, senza tema di

essere smentito che gli obiettivi sono stati pienamente raggiunti. La familiarità e la sobrietà con le quali abbiamo celebrato l'evento mi hanno profondamente commosso. L'umanità è stata superata, il cuore è ricolmo di gioia.

Certo la struttura è più piccola ma forse meglio un seme che un arbusto, nella certezza che esso possa dare più frutto se curato con Carità ed Umiltà.

In questi lunghi anni spesso ha prevalso il nostro essere uomini ma per fortuna abbiamo con noi il Sacro Testo che ci riconduce verso verdi pascoli, ricchi di acqua rigenerante, come il racconto di Mosè il quale fu dotato di potenza straordinaria, vedi divisione delle acque, per cullare il sogno della Terra Promessa, sogno che però lui non vide realizzato ma che altri portarono a compimento.

Anche in questo caso vi è stata la necessità, nell'ultimo tratto dell'intervento, di altri, tanti altri, che sono riusciti a portare a com-

pimento la prima parte del nostro sogno e per questo li ringrazio pubblicamente a cominciare dalla nostra Carissima Claudia Nodari Gorno Presidente Nazionale che con la sua caparbietà e l'aiuto instancabile di Chiara ha realizzato questa Casa di Accoglienza. Ringrazio poi il Vice Presidente Alessandro Floris con la sua continua presenza in terra d'Abruzzo e l'ex Presidente Nazionale Luca Stefanini che ha dato l'avvio a questa avventura. Un ringraziamento a tutti coloro che in questi giorni hanno animato l'inaugurazione della Casa, da Antonio Gianfico al gruppo giovani del Centro Ozanam di Sant'Antimo, al coro dell' "Apostolo Pietro" di Lanciano.

Un saluto, infine ai confratelli Abruzzesi ed in particolare a quelli Aquilani che mi sono stati sempre accanto, sono stati sempre accanto a tutti noi, pur nella diversità, a volte, di vedute e nel dolore di quanto loro accaduto. Non possiamo dimenticare la loro forza d'animo, all'indoma-

ni del 6 aprile 2009, quando sia pur dispersi in varie parti d'Abruzzo o vivendo nelle tende hanno avuto il coraggio di riunirsi e di tornare ad essere solidali con la loro popolazione, non sottacendo anche la loro vicinanza alle popolazioni colpite in terra Emiliana.

Un abbraccio fraterno e solidale alle famiglie dei nostri due figli: Francesco ed Angela. La famiglia Esposito e la famiglia Cruciano.

A loro affidiamo il compito di pregare affinché quanti prenderanno il nostro posto possano continuare a perseguire il sogno, la Terra Promessa, di una nuova umanità attraverso i giovani che ospiteremo da ieri, da oggi e da domani nella nostra Casa.

Sin qui abbiamo ringraziato gli uomini penso però che il ringraziamento più grande vada a Lui per "tutti i fratelli che mi fai incontrare", che mi ha fatto e ci ha fatto incontrare. A cominciare dalla famiglia Severin cui va il mio più affettuoso, cordiale e riverente saluto. A proseguire poi con la giovane Architetto Carmela Pecolarella, il personale della Fondazione Vodafone con la disponibilità a suo tempo mostrata ed, infine, tutti voi, confratelli e consorelle d'Italia e del mondo che mi siete stati accanto specie nei momenti in cui ero veramente "preoccupato e disorientato", non solo con la vostra generosissima offerta ma con il vostro continuo chiedere notizie circa l'evoluzione degli avvenimenti riguardo l'opera ma soprattutto riguardo la sofferenza e il lamento del popolo abruzzese in generale e di quello aquilano in particolare.



Lo ringraziamo per averci fatto incontrare questi primi cinque giovani della Casa. Che siano di esempio a quanti ancora ce ne vorrà fare incontrare nel futuro.

Gli rendiamo lode, infine, affinché ci dia la possibilità di ringraziare anche coloro che si sono frapposti fra noi e il nostro sogno. Il nostro essere uomini ci spingerebbe a scatti d'ira e di superbia nei loro confronti, come moderni Mosè, dimenticando d'essere strumenti nelle Sue mani. Confidando nella Fede capiremmo che anch'essi, in fondo, hanno contribuito a renderci più forti, più uniti, più desiderosi di Pace, Giustizia e Carità. Anch'essi ci hanno insegnato e donato qualcosa. Sono gli stessi che ci hanno richiamato alla sobrietà e alla sostenibilità. Oggi è forse veramente tempo di educare noi e quanti quotidianamente ci avvicinano ad uno stile di vita più sobrio e più legato alla capacità di realizzazione dei nostri sogni.

Certo ad essi potremmo addossare colpe e responsabilità. Anch'io in un certo senso mi sento parte di loro per non essere riuscito nella grande opera, e di questo ne chiedo umilmente scusa.

In questo caso ci viene in soccorso la parola del nostro Sommo Pontefice Papa Francesco e, guarda caso proprio in questi giorni, l'indizione del Giubileo della Misericordia.

I nostri sentimenti non siano mossi come in Simone il Fariseo solo da sentimenti di giustizia perché come ci ricorda il Santo Padre "ci fermeremmo solo alla superficie e non andremmo al cuore delle persone, non riusciremmo a scorgere in



loro di quanta generosità ciascuno è capace".

Gioiamo anche noi in questo giorno di festa nel segno della Misericordia di Dio. La sola che ci possa essere di sollievo nel dire: non grandi opere ma sogni realizzati. La sola che ci possa consentire di intraprendere un nuovo cammino, un nuovo sogno nel curare con Carità e giustizia il seme gettato quest'oggi. La sola che ci possa dare speranza in un futuro migliore ac-

cogliendo questi ragazzi fra le nostre umili braccia, dentro la "Casa di Francesco ed Angela", come l'ha definita la mamma di Francesco.

La sola che ci possa consentire di dire a gran voce che qui a L'Aquila abbiamo due nuovi angeli vincenziani che intercedono per noi e ci indicano la strada da percorrere per poter vivere la nostra "santità". □

\* *Coordinatore Interregionale  
Abruzzo-Molise*



## *La lezione di Giorgio La Pira*

di Alessandro Floris

**P**erché parlare oggi di Giorgio La Pira, confratello della Società di San Vincenzo, terziario Domenicano, sindaco illustre ed illuminato di Firenze, uomo del dialogo e della pace? Perché la sua testimonianza appare oggi di straordinaria limpidezza nell'attualità e nella forza profetica delle sue parole e dei suoi gesti.

Come per Federico Ozanam, anche per La Pira la politica divenne la nuova frontiera della carità. Giorgio La Pira è stato un politico cattolico che ha fatto della propria vita una vocazione, un servizio e un dono per il prossimo.

Nell'articolo che segue, tratto da una conferenza di Anselmo Concas, studioso appassionato di La Pira, vogliamo proporvi alcuni aspetti che vanno al di là della sua esperienza nella San Vincenzo, che noi conosciamo bene.

Il pensiero sociale e l'esperienza politica di Ozanam prima e di La Pira poi, ci pongono ancora oggi interrogativi pressanti: è praticabile per i cattolici la strada dell'impegno politico, rimanendo fedeli ai principi e ai fondamenti della fede, senza rinunciare a servire i più poveri e i più deboli? La testimonianza esemplare di Giorgio La Pira può aiutarci a trovare valide risposte.



*Testimone autentico della fede e della carità*

### **Giorgio La Pira e l'impegno politico come forma più alta di carità**

di Anselmo Concas

(...) Sappiamo che Giorgio La Pira è una figura ancor oggi estremamente controversa! Il suo agire si colloca in un periodo storicamente noto come guerra fredda, di netta contrapposizione fra la parti, la sua azione giudicata ed etichettata come simpatizzante di sinistra è stata oggetto di dure critiche non solo fra i suoi colleghi di partito ma anche all'interno delle stesse gerarchie ecclesiastiche. Eppure nella sua visione ed azione sociale ha delle intuizioni estremamente attuali che hanno portato le medesime gerarchie a rivalutarne il pensiero fino ad arrivare al 9 gennaio 1986, giorno anniversario della nascita di La Pira, all'apertura della causa di beatificazione.

Nel capitolo 13 della **prima lettera ai Corinzi** nei versetti da 4 a 7 si sono contati ben 15 verbi. Il che significa che

dell'amore si può contare solo in termini di azioni. Amore significa soprattutto fare. Il soggetto però di queste azioni stranamente non è il cristiano e neppure la comunità, ma è l'amore stesso. L'amore infatti stabilisce nei cristiani determinati abiti come la pazienza, la bontà, l'altruismo, l'amore per la giustizia, vittoria sull'invidia, sull'ira, ecc. che poi ovviamente si traducono in atti concreti. L'ambito nel quale La Pira senz'altro detta la migliore testimonianza del suo amore per il prossimo fu senz'altro lo scenario politico.

Quando si parla di **politica**, purtroppo si parla di un'attività dell'uomo che oggi è divenuta per molti scandalo e sinonimo di ipocrisia e doppiezza eppure, se ci fermiamo un attimo a ragionare, una società per definirsi tale deve avere dei fondamenti sui quali poggiare la sua azione. La scelta di

questi principi ai quali tutti debbono rifarsi per avere certezze nell'oggi ed anche per il domani passa per la via maestra del dialogo fra le varie fazioni e la politica assume così la veste del la scelta sulla strada del dialogo.

La Pira, come tutti noi ha vissuto varie realtà: la dimensione spirituale, la professione universitaria, le sue amicizie, la sua esperienza vincenziana, ma è su un aspetto che voglio focalizzare la mia riflessione: la carità come Amore da cui deriva la scelta e l'impegno sociale e politico.

Non si deve certamente considerare questa sua dimensione separata dal resto delle sue esperienze, ma all'interno del suo modo di rendere testimonianza a valori chiaramente evangelici esistono tratti inconfondibili che lo rendono una personalità unica, utopica per gli ideali, coraggiosamente impegnate nel presente per la sua testimonianza.

Come terziario domenicano ha pienamente vissuto secondo la Regola che prevede sia lo studio delle Sacre Scritture che una vita in cui la preghiera sia sempre presente, immaginare il nostro lontano da questa dimensione significherebbe sradicarlo dal fertile terreno dal quale ha attinto ispirazione ed energia per realizzare la sua vocazione laicale. Avrebbe potuto dire, privo di questo nutrimento spirituale:

*Ho un solo alleato, la giustizia fraterna quale il Vangelo la presenta ciò significa lavoro per chi manca, casa per chi ne è privo, assistenza per chi necessita, libertà spirituale e politica per tutti....*

Senza altro lo studio di San Tommaso nella sua cella del convento domenicano di San Marco in Firenze, dove abitualmente dimorava, crebbe in Lui la consapevolezza dell'essere cristiano, che diventa scelta di vita, scelta evangelica verso gli ultimi (n.d.r. fondò tre Conferenze vincenziane) che si trasforma poi in scelta ed impegno politico. La preghiera, dialogo con Dio, radicalizza la sua convinzione e trasforma l'idea in azione in quel tradere che diviene testimonianza, che diviene motivo di scontro e di lotta alla quale La Pira non si sottrae: il suo essere domenicano fedele alla spiritualità del disegno di San Domenico emerge con forza e prepotenza, la forza della sua testimonianza diviene per taluni, chiusi nei loro limitati convincimenti, la stessa contraddizione dell'uomo, che nella realtà non esiste, perché non si può separare in La Pira la sua dimensione cristiana dalla sua dimensione sociale.

La Pira è l'uomo delle porte aperte, del dialogo strenuamente ricercato. In un momento storico dove le parti sono cristallizzate, ci si trova sull'orlo del baratro della guerra nucleare, Lui apre a tutti nella convinzione che l'unica scelta possibile (oltre che inevitabile) sia la Pace. (...)

La Pira uomo del suo tempo, non dimentica i problemi del lavoro di Firenze e della realtà che lo circonda: non si conta-

no le fondazioni di associazioni e circoli, il cui scopo prioritario era occuparsi degli ultimi, ecco che ritorna l'amore che si fa carità che si trasforma in azione: in fondo l'essere stato per tre volte sindaco di Firenze è l'ennesima testimonianza dell'amore ricambiato che aveva per i suoi fiorentini.

È un uomo che non si ferma di fronte a nulla e a nessuno, impavido di fronte al fascismo che voleva soffocarlo, che testimonia con Dossetti nella costituente il suo impegno cristiano, che trascina uomini e istituzioni (pensiamo al salvataggio della Pignone grazie all'ENI di Mattei) ma conscio del suo essere, è qui ci vedo un'azione degna di Santa Caterina, non esita ad entrare nei grandi problemi del suo tempo e dare il suo contributo. Nel 1967 scriveva *"Nessun popolo e nessuna persona può dire: non mi riguarda e non mi interessa! Non ti riguarda e non ti interessa? Ma come, si tratta del destino della tua esistenza, del tuo inevitabile cammino lungo l'intero corso della tua vita: come fai a dire non mi interessa! È questa la cosa fondamentale che deve interessare la tua meditazione, la tua preghiera, se sei credente, e la tua azione! Credente o non credente, giovane o anziano, volente o nolente: il fatto esiste: sei imbarcato e la navigazione alla quale, volente o nolente, tu partecipi, interessa l'intera corso della tua vita! Sei sulla barca, ed un colpo di remi lo dai inevitabilmente anche tu! Sei sulla barca, e se la barca affonda affondi anche tu; e se la barca giunge in porto, giungi in porto anche tu!"* (tratto da: Il sentiero di Isaia - scritti e discorsi: 1965-1977 Ed. Paoline).

Ma l'esperienza della preghiera è propedeutico ed essenziale all'azione stessa. In La Pira l'invocazione al Signore nei suoi scritti siano lettere o conferenze, è sempre presente e ancora non manca nella sua azione un continuo rifarsi ai documenti conciliari, quindi alla voce della Chiesa. (...)

*"Il fiume storico, va verso la foce della "utopia profetica" di Isaia come sottolineò Paolo VI nella "Popolorum Progressio". Queste parole vennero pronunciate da La Pira a Cagliari nel lontano gennaio 1973 durante i lavori del Convegno organizzato dalla regione Sardegna con titolo "Unità della Fa-*



miglia di Abramo e pace dei popoli mediterranei". La politica è anche scelta religiosa e dialogo fra culture differenti. Il nostro confratello evidenziò la necessità di promuovere lo sviluppo sociale nei paesi del bacino mediterraneo, ciò venne attuato ad esempio fin dagli anni 50 tramite l'opera dell'ENI di Enrico Mattei: permettere ai paesi produttori di petrolio di utilizzare i loro beni per affrancare le popolazioni dall'indigenza promuovendo il processo di liberazione ed emancipazione storica e sociale dei paesi stessi. Ma oltre al contesto sociale La Pira evidenzio la necessità del **dialogo religioso** nel rispetto di un destino ineluttabile o per usare le sue parole "un sogno senza alternativa" preannunciato anche nello stesso Corano e da Lui coraggiosamente richiamato:

*O Gente del Libro! Venite ad un accordo equo fra noi e voi: di non associare a Lui alcuna cosa, di non sceglierci fra di noi padrone che non sia Dio. (3,64)*

La Pira nel proporre fin dagli anni 1950 in Firenze un incontro fra le culture religiose differenti auspica l'unità, la pace e la giustizia della triplice famiglia abramitica. Ovviamente in tale contesto La Pira rispettoso delle altrui idee e credenze mostra l'aspetto migliore della laicità, termine fin troppo usato ed abusato dietro il quale spesso si nasconde la pochezza di idee e cultura presentata da molti individui ammantata di pseudo modernismo o che degrada verso il laicismo che è permissivismo senza limiti che facendo venire meno i fondamenti del rispetto reciproco può solo deteriorare il contesto sociale nel quale gli viene permesso di vivere e prosperare.

In questo quadro attuale voglio inserire La Pira che nel 1958 organizza il primo dei **"Colloqui Mediterranei"**. Per la prima volta arabi, israeliani, francesi ed algerini, siedono (sia pure a titolo personale) allo stesso tavolo e affrontano i gravi problemi che dividono i popoli. Gli accordi di Evian (indipendenza dell'Algeria) nascono a Firenze. Cinquant'anni prima dello storico discorso del Santo Padre, La Pira, uomo ispirato, realizzò con le opere quanto oggi si discute.

**La Pira campione di laicità**, uomo impegnato nel suo tempo, conscio della sua appartenenza al momento storico attuale, cristiano che vuole dare testimonianza a quello in cui crede... Uomo caritatevole che unisce l'impegno sociopolitico non esita a mettersi al servizio dell'uomo per affrancarlo e rendergli piena la sua dignità.

Benedetto XVI nel suo discorso all'Assemblea plenaria dell'ONU ha presentato un serio intervento antropologico. Il Santo Padre comincia con l'elogiare i principi fondativi che stanno alla base delle Nazioni Unite: la pace e la giustizia, il rispetto per la persona, la cooperazione umanitaria, l'assistenza, la sicurezza, lo sviluppo, la protezione dell'ambiente, la riduzione delle disuguaglianze. Nel sentiero di Isaia teorizzato e vissuto come fine ultimo ineluttabile della storia dell'uomo c'è tutto il messaggio della nostra Chiesa. La Pira che ha

vissuto fino in fondo il disegno utopico di Isaia è nella sua opera estremamente moderno, il suo articolare è di una attualità impensabile! Solo l'avvicinarsi ed il leggere la sua lettera contro l'aborto pubblicato in prima pagina dall'Osservatore Romano nel 1976 fa rendere conto dell'energia che nasce dai suoi scritti. La Parola che diventa Vita rende La Pira presente oggi fra di Noi! Il fiume degli avvenimenti può cambiare luoghi e persone, variare le circostanze, magari rendere utopiche certe affermazioni come nel discorso profetico di Nazareth, ma (Luca 4,16-19) certi compiti non cambiano:

- 1) La pace ed il disarmo dei popoli;
- 2) L'unità dei popoli;
- 3) la giustizia dei popoli;
- 4) la grazia e la santità e la bellezza della persona umana e dei popoli.

Egli ha testimoniato che per parlare di un vero progresso che discerne il bene dal male occorre riconoscere il valore trascendente e quindi religioso di ogni essere umano e quindi il forte richiamo al dialogo interreligioso come impegno che ogni stato assume (ovvero di organismi sovranazionali laddove quest'impegno non potesse essere assunto dai singoli stati) viene reso in funzione di testimonianza della fede non in termini di violenza e intolleranza, ma di rispetto per la verità, di coesistenza e riconciliazione.

In questo quadro attuale voglio inserire La Pira che nel 1958 organizza il primo dei **"Colloqui Mediterranei"**. Per la prima volta arabi, israeliani, francesi ed algerini, siedono (sia pure a titolo personale) allo stesso tavolo e affrontano i gravi problemi che dividono i popoli. Gli accordi di Evian (indipendenza dell'Algeria) nascono a Firenze. Cinquant'anni prima dello storico discorso del Santo Padre, La Pira, uomo ispirato, realizzò con le opere quanto oggi si discute.

Giorgio La Pira non esitava a mettere i potenti di fronte alle loro responsabilità confidando nella preghiera piuttosto che nelle sue sole forze nell'unico fondato convincimento:

*"Convergere verso il Monte Sion, non fare più la guerra e trasformare le armi in aratri e le spade in falci: questa è la coesistenza pacifica. Questo è il messaggio di Isaia fatto proprio da Cristo a Nazareth; questo è il messaggio di Gandhi; questo è il messaggio riproposto da Giovanni XXIII, dal Concilio e da Paolo VI..."*

Questa è l'eredità che ci ha lasciato!



Dagli scritti di Giorgio La Pira

## *Un uomo libero*

Il 24 settembre 1954 Giorgio La Pira pronunciò un memorabile discorso al Consiglio Comunale di Firenze. Egli era tanto amareggiato per le critiche ricevute a motivo della sua presa di posizione a favore dei licenziati e degli sfrattati e affrontò decisamente l'argomento, dicendo tra l'altro:

*"Signori Consiglieri, si allude forse ai miei interventi per i licenziamenti e per gli sfratti e per altre situazioni nelle quali si richiedeva a favore degli umili, e non solo di essi, l'intervento immediato, agile, operoso del capo della città? Ebbene, io ve lo dichiaro con fermezza fraterna ma decisa: voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: signor Sindaco, non si interessi delle creature senza lavoro, senza casa, senza assistenza (vecchi, malati, bambini). È il mio dovere fondamentale questo: dovere che non ammette discriminazioni e che mi deriva prima che dalla mia posizione di capo della città – e quindi capo della unica e solidale famiglia cittadina –, dalla mia coscienza di cristiano: c'è qui in gioco la sostanza stessa della Grazia e dell'Evangelo!*

*Io non sono fatto per la vita politica nel senso comune di questa parola: non amo le furbie dei politici e i loro calcoli elettorali; amo la verità che è come la luce; la giustizia, che è un aspetto essenziale dell'amore; mi piace di dire a tutti le cose come stanno: bene al bene e male al male.*

Oggi, nel mondo politico, non capita più di sentire discorsi come questo: oggi prevale l'opportunismo, il carrierismo e la ricerca del successo, la sete di potere, il desiderio di poltrone, il tornaconto personale. Giorgio La Pira era limpido: non conosceva i doppi giochi, i

doppi sensi, le doppie alleanze, le dietrologie insidiose. Giorgio La Pira era libero: aveva scelto di amare e di servire e, pertanto, non temeva di perdere il potere. Egli aveva una sola paura: quella di non poter servire il prossimo.

Egli ha saputo incarnare meglio di altri l'autentico spirito vincenziano, che deve animare i seguaci di Federico Ozanam nella costruzione della "Città dell'Uomo", alla luce del Vangelo, nel rispetto delle differenze che emergono nelle nostre società ormai multiculturali, multi religiose e che li chiama anche ad un impegno politico diretto, con la partecipazione personale.

Affermava La Pira:

*"Abbiamo una missione trasformante da compiere: dobbiamo mutare – quanto è possibile – le strutture di questo mondo per renderle al massimo adeguate alla vocazione di Dio. Siamo dei laici: padri di famiglia, insegnanti, operai, impiegati, industriali, artisti, commercianti, militari, uomini politici, agricoltori e così via; il nostro stato di vita ci fa non solo spettatori, ma necessariamente attori dei più vasti drammi umani. Si resta davvero stupiti quando, per la prima volta, si rivela alla nostra anima l'immenso campo di lavoro che Dio ci mette davanti... Come possiamo sottrarci ai problemi che hanno immediata re-*

*lazione con la nostra opera? L'"elemosina" non è tutto: è appena l'introduzione al nostro dovere di uomini e di cristiani; le opere anche organizzate della carità non sono ancora tutto; il pieno adempimento del nostro dovere avviene solo quando noi avremo collaborato, direttamente o indirettamente, a dare alla società una struttura giuridica, economica e politica adeguata al comandamento principale della carità".*





FEDERAZIONE REGIONALE LOMBARDA - Un Seminario per rinnovare l'approccio europeo all'immigrazione

## DA "LAVORATORI OSPITI" A "SEMICITTADINI"

**M**artedì 12 maggio, dalle 14.30 alle 18, si terrà alla Cascina Triulza, Padiglione della Società Civile presso Expo Milano, il Seminario "Esperienze di attivazione degli immigrati come volontari nelle organizzazioni di Terzo Settore", promosso dalla Federazione Regionale Lombarda in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano e l'Ismu.

L'approccio europeo al governo delle migrazioni si caratterizza tradizionalmente per la sua enfasi sul lavoro, dimensione fondamentale per l'accettazione sociale dei migranti. Ciò ha alimentato una logica di complementarità tra lavoratori autoctoni e stranieri e favorito la concentrazione di questi ultimi nei lavori a più bassa qualificazione e col più basso status sociale. Al tempo stesso i Paesi europei, culla dei diritti umani, hanno formalmente esteso ai lavoratori stranieri e alle loro famiglie un ricco paniere di protezioni, diritti ed opportunità, col risultato di trasformare i "lavoratori ospiti" in "semicittadini", proteggendoli attraverso una rigida normativa antidiscriminatoria. Il tentativo di tenere insieme queste due logiche contraddittorie (quella economicistica che regola il diritto di ingresso e di permanenza e quella della solidarietà e delle pari opportunità) ha generato un "paradosso storico" che impedisce la piena valorizzazione del contributo dei migranti allo sviluppo economico e sociale delle società europee, oltre che delle stesse società d'origine.

Muovendo da queste premesse, questo Seminario presenterà gli obiettivi e i principali risultati del progetto "DIVERSE - Diversity Improvement as a Viable Enrichment Resource for Society and Economy", cofinanziato dalla Commissione Europea, coordinato dal centro di ricerca WWELL dell'Univer-

sità Cattolica di Milano e realizzato con la collaborazione di 14 partner in Estonia, Finlandia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Spagna, Svezia e Ungheria.

L'obiettivo generale e di lungo termine del progetto è quello di rinnovare l'approccio europeo all'immigrazione superando il paradosso attraverso tre principali cambiamenti:

- a) un passaggio dalla percezione dei migranti come risorsa contingente e strumentale a una concezione che li vede come risorsa strutturale per lo sviluppo economico e sociale delle società europee;
- b) la promozione di una maggiore consapevolezza tra i manager delle imprese e delle altre organizzazioni dei vantaggi e delle potenzialità delle strategie di Diversity Management;
- c) la promozione della partecipazione sociale e dell'impegno civile dei migranti per la costruzione di una società inclusiva.

Il Seminario si focalizzerà soprattutto su quest'ultimo obiettivo, attraverso la presentazione dell'esperienza condotta dalla nostra Federazione Regionale di coinvolgimento di immigrati precedentemente assistiti nelle attività di volontariato realizzate sul territorio. Grazie alle testimonianze dei suoi protagonisti, si potrà apprezzare un progetto che si è posto l'ambizioso obiettivo di modificare la percezione comune dei migranti come persone bisognose di essere supportate e assistite, inne-

stando nelle comunità locali coinvolte un cambiamento che è prima di tutto di tipo culturale.

Dopo il saluto della nostra Presidente Regionale Angela Toia parleranno:

**Laura Zanfrini**, *Direttore scientifico del progetto internazionale Diverse*: "Diverse: un progetto per ripensare l'approccio europeo all'immigrazione".

**Patrizia Cappelletti**, *Diverse research team*: "Costruire cittadinanza attraverso il volontariato: una ricerca in 10 Paesi europei".

**Giovanni Giulio Valtolina**, *Diverse research team*: "Tra altruismo e desiderio d'appartenenza: cosa spinge gli immigrati a fare volontariato".

**Giampietro Marcassoli**, *Presidente ACC Bergamo*: "Un nuovo approccio di assistenza delle persone straniere. Diffusione delle esperienze".



Manifesto del seminario



Condivideranno il loro pensiero in materia **Alessandro Seminati**, responsabile Area Progettazione Sociale CSV Lombardia, **on. Franca Biondelli**, Sottosegretario al Ministero del lavoro e

delle politiche sociali - Delega Integrazione, **on. Elena Carnevali**, membro della Camera dei Deputati, **don Claudio Visconti**, Coordinatore Caritas Conferenza Episcopale Lombarda.

Presiederà **Roberto Capellini**, ex Presidente ACC Monza; modererà **Andrea Valesini**, giornalista de L'Eco di Bergamo.

**Giampietro Marcassoli**

BERGAMO - L'omaggio di Casnigo a Elisa Perani

## IL COMUNE LE INTITOLA LA BIBLIOTECA

Il giorno 8 marzo 2015, alle ore 10.30, alla presenza del Prefetto di Bergamo, delle Autorità civili e religiose, è stata intitolata la Biblioteca civica del Comune di Casnigo a Elisa Perani, per trentaquattro anni Presidente della Conferenza di Casnigo, scomparsa il 10 marzo 1987.

La Conferenza di Casnigo ha proposto all'Amministrazione comunale che le venisse dedicato il luogo di studio e di cultura per le giovani generazioni e per l'intera comunità e, dopo il parere favorevole del Prefetto, della Società Storica Lombarda e della Sovrintendenza dei Beni Architettonici e Paesaggistici, è diventata realtà.

La mattinata dell'8 marzo, la piazza antistante la biblioteca si è trasformata nell'inedita sede della riunione del Consiglio Comunale, presieduto dal Sindaco Giacomo Aiuzzi e supportato dal Segretario Comunale Leopoldo Rapisarda.

Insieme ai Consiglieri Comunali, moltissimi casnighesi e Vincenziani hanno reso omaggio a questa "grande donna".

Dopo l'apertura ufficiale del Consiglio Comunale vero e proprio da parte del Sindaco, Simona Imberti Vicesindaco ha tratteggiato un efficace ricordo di Elisa Perani.

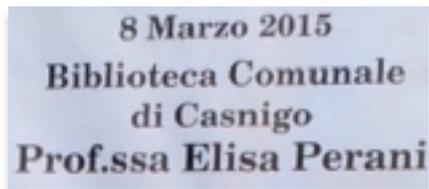
"Dirigente scolastico del Comprensorio di Gazzaniga, medaglia d'oro nel 1972 da parte dell'Ufficio scolastico provinciale e del Comune di Gazzaniga, Vice-Sindaco del Comune di Casnigo dal 1964 al 1970, eletta con 927 voti di preferenza, Componente del Consiglio di Amministrazione della Casa di Riposo, Componente di Azione Cattolica con ruolo di responsabilità nel Consiglio Diocesano, e soprattutto Presidente per 34 anni della Conferenza di San Vincenzo di Casnigo". "Una donna incredibile" - ha sottolineato il Vicesindaco - "che in paese fu la prima a laurearsi, a guidare l'automobile, a prendere l'aereo per visitare gli Stati Uniti. Donna aperta e affabile, sempre disponibile a prestare aiuto. Chi voleva migliorare la propria preparazione scolastica andava dalla maestra Perani e la porta di casa sua era sempre aperta".

Dopo la benedizione del Parroco, e dopo l'approvazione formale per alzata di mano da parte dei Consiglieri Comunali della nuova intitolazione, si è provveduto a scoprire la targa sulla facciata. Nelle sale della biblioteca è stata allestita una mostra a ricordo delle attività di Elisa Perani.

Con profondo orgoglio e onore, quale Presidente del Consiglio Centrale di Bergamo ho presenziato a questa intitolazione. Dedicare ad una donna come Elisa Perani un luogo significativo della Comunità come lo è una biblioteca, vuol dire farne memoria ed indicare la sua fi-

**Gianpietro Marcassoli**  
Presidente CC di Bergamo

**Il Sindaco di Casnigo**



*La Targa*

gura esemplare agli uomini ed alle donne di questi giorni. Ai giovani soprattutto!

Elisa Perani è stata un dono per la Comunità, una testimonianza che non ha risparmiato tempo, capacità, competenze, gioie e dolori.

Pensando agli anni in cui Elisa Perani ha vissuto l'esperienza caritativa a fianco delle fragilità come Presidente della Conferenza di Castigo, fa pensare agli anni del dopoguerra, dove disoccupazione e povertà erano il pane di ogni giorno.

La memoria di questa donna, omaggiata da questo importante evento, possa suscitare in questo tempo storico caratterizzato dalla grave crisi economica desideri di impegno, entusiasmi originali di percorsi di prossimità, la passione per costruire con tutte le forze sociali un vero Welfare generativo di comunità.

**Giampietro Marcassoli**



## NOI TI AIUTIAMO E TU RICAMBI CON IL TUO LAVORO

L'Associazione Consiglio Centrale di Piacenza con la Conferenza San Giovanni e il Comune di Castel San Giovanni stanno mettendo a punto un progetto che coinvolga quali volontari persone beneficiarie di misure di sostegno al reddito sia da parte dell'Ente che da parte dell'Associazione, affinché le stesse si rendano disponibili a svolgere gratuitamente attività a beneficio della comunità locale, così generando benefici per la propria persona e per la comunità medesima.

L'Associazione intende in particolare offrire tale opportunità ad alcuni componenti la Comunità dei Sinti, stabilmente stanziati sul territorio comunale di Castel San Giovanni da anni, affinché gli stessi in modo volontario e gratuito si impegnino a beneficio della comunità locale in interventi di recupero ambientale dei parchi giochi, di puli-

zia delle strade ed aree a verde pubblico di fruizione collettiva ed in prossimità delle aree circostanti i cassonetti di raccolta dei rifiuti ubicati nel territorio del comune.

Chi sono i Sinti? Un'etnia nomade la cui origine si fa risalire alle regioni del nord-ovest dell'India, giunta in Italia tra la fine del XIV e il XV secolo, che tradizionalmente esercitava l'attività di giostrai o di gestori di circhi (sembra che anche titolari di grandi circhi italiani siano di origine Sinta).

La San Vincenzo già li aiuta nel proprio modo tradizionale, ma ha anche aderito alla proposta del Comune di Castel San Giovanni che vuole fare le proprie erogazioni secondo un'ottica nuova, ben illustrata dal suo sindaco. In sintesi, si tratta di portare i Sinti che risiedono nel Comune ad impegnarsi per la collettività, effettuando lavori social-

mente utili in cambio delle agevolazioni ricevute, come il pagamento del bus e della mensa per la scuola, di varie bollette, ecc.

Sulla base del decreto legge 90 del 2014, chi beneficia di sostegni al reddito potrà ricambiare la Comunità di appartenenza con attività volontarie. La San Vincenzo sarà il tramite tra la Comunità Sinta e il Comune di Castel San Giovanni, proponendo una cooperazione che non comporterà alcun impegno finanziario a carico dell'Ente, ma unicamente un apporto di tipo operativo, organizzativo e promozionale.

È una forma di collaborazione che mette l'accento sulla dignità della persona ed educa ad un miglior rapporto di convivenza civile che facilita l'inserimento sociale di chi troppo spesso viene considerato un "diverso".

**Iolanda Poisetti**

## DUE TONNELLATE DI SOLIDARIETÀ

Se la solidarietà avesse un peso, sicuramente questo sarebbe un traguardo invidiabile. Questo risultato è stato raggiunto dai ragazzi delle classi medie inferiori che frequentano l'Oratorio San Rocco di Seregno, parrocchia di San Giuseppe.

La pastorale giovanile della comunità cittadina aveva in programma per l'8 e il 9 febbraio due giornate di raccolta di generi alimentari di prima necessità a lunga conservazione, da destinare alle Caritas e alla San Vincenzo cittadine. I ragazzi, coinvolti dai loro educatori, coadiuvati dalle famiglie e soprattutto dal loro don Gianmario, si sono organizzati alle entrate di alcuni supermercati proponendo a tutti l'acquisto di cibo da destinare alle opere caritative per poi donarlo a famiglie indigenti e persone in difficoltà.

Un messaggio semplice per una altrettanto semplice risposta, che si è fatta speciale per la sua grandezza. Mai arrivati a tanto successo e andando controtendenza, questa valanga di cibo è stata raccolta in due giorni. Quando è arrivata la notizia, noi vincenziani ci siamo rallegrati e stupiti di tanta generosità in un momento di difficoltà per molti. Ci siamo recati all'oratorio per trasportare il carico e siamo rimasti tutti senza parole! Le nostre tre auto non bastavano neanche a trasportare tutta la pasta! Una tonnellata di scatole blu con stampati i vari formati ci ha letteralmente sommerso. E i ragazzi si sono mobilitati in massa per



*Il gruppo dei ragazzi volontari*

darci una mano a caricare: su e giù dalle scale, ansimanti con pesi a volte più grandi di loro, maschi e femmine che si sono resi disponibili ad aiutarci. E questo è stato fatto in due pomeriggi diversi, perché era talmente tanto quello che è stato raccolto, che davvero non si finiva mai. Per noi della San Vincenzo que-



sto grande dono è stato la conferma che la Provvidenza è reale e tempestiva; ma il dono più grande sono stati loro, i nostri ragazzi, perché potrebbero essere nipoti di ciascuno di noi. Ragazzi che con

la loro semplicità quotidiana, il loro impegno di due giorni e la loro generosità, hanno realizzato il messaggio evangelico. Ci auguriamo che la collaborazione con loro continui e si realizzi in proget-

ti comuni, un cammino gli uni accanto agli altri perché la San Vincenzo continui a garantire aiuto e sostegno agli ultimi.

**Maria Valeria Denova**

VIGEVANO - Un progetto premiato

## UN ORTO IN CARCERE

Il carcere, secondo la Costituzione, è una questione culturale e strutturale, e l'attivazione di progetti sperimentali all'interno dello stesso consente di restituire ai detenuti la loro dignità di persona.

L'art. 27 della Costituzione recita "La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Non è ammessa la pena di morte".

La rieducazione dovrebbe perciò essere un dovere nei confronti dell'autore del reato, che quindi ha diritto di poter trasformare la pena in riscatto; non è solo un dovere costituzionale, ma etico e, più banalmente, un'aspirazione dell'intera collettività per evitare il ripetersi del reato e il rischio che il detenuto diventi ancora più pericoloso, in quanto incattivito da una condanna senza prospettiva.

Nella Casa Circondariale dei Piccolini i reclusi possono usufruire di attività trattamentali diverse (la scuola media e superiore, laboratori di taglio e cucito, attività teatrali e culturali diverse); ciò che più richiedono però è la possibilità di svolgere un'attività lavorativa.

La San Vincenzo di Vigevano (che già da tempo opera con vari progetti all'interno della struttura) partendo da questa richiesta e ritenendo, come insegnato dal nostro fondatore Ozanam, che le persone siano portatrici non solo di bisogni ma anche di capacità che devono essere messe a disposizione della comunità, comprese anche quelle persone

considerate problematiche, ha pensato di attivare all'interno della Casa Circondariale un orto e un giardino didattico, finalizzato all'apprendimento delle tecniche di coltivazione, al fine di produrre giovani piante da orto e da fiore da poter vendere all'esterno del carcere tramite canali distributivi diversi, al fine di autofinanziarsi in modo da dare continuità al progetto, che si svolgerà presso la sezione femminile della casa di reclusione, in un cortile interno dove sono già presenti alberi da frutto ed una serra tunnel non riscaldata.

Lo spazio e il conteggio verrà diviso in tre punti:

1. risistemare gli alberi da frutto presenti per produzione di frutti per autoconsumo;
2. costruire una nuova serra di produzione con riscaldamento elettrico e trasformazione del tunnel esistente in magazzino per il materiale;
3. convertire una parte esterna dell'area in orto per la produzione di ortaggi per il consumo interno.

La tipologia di lavoro proposto si pone l'obiettivo di dare l'opportunità ad alcune detenute di svolgere una mansione che non solo abbia come scopo quello di insegnare un "mestiere" vendibile e spendibile una volta terminato il periodo di detenzione, ma anche quello di approcciarsi ai benefici effetti dell'ortoterapia.

L'ortoterapia è una modalità di intervento che prevede di utilizzare pratiche orticole e il giardinaggio come strumenti terapeutico-riabilitativi. I benefici che in termini di benessere psicologico e qualità di vita possono derivare da attività di ortoterapia possono es-

sere riassunti in: *benefici cognitivi, psicologici, sociali e fisici*. Tutto questo produrrà un ritorno positivo sia per il detenuto che, seppure privato della libertà personale, si sentirà in grado di sfruttare positivamente un periodo della sua vita e di sentirsi comunque parte di una comunità sociale che, pur punendolo, non lo emargina sia per la comunità stessa che vedrà concretamente, dopo la giusta punizione, tornare una persona nuova, con la consapevolezza e la ferma volontà di ricostruirsi una vita sociale e collaborativa, creando un legame tra i detenuti ed il territorio. Sarà perciò possibile realizzare uno scambio, una sinergia tra carcere e città, che potrebbe portare a considerare il carcere quasi come un quartiere della città stessa e il recluso come un cittadino che si occupa del luogo in cui vive. In questo modo la pena può essere interpretata nell'ottica del servizio pubblico ed il detenuto che si prende cura dei beni comuni è sicuramente la sintesi pratica e teorica del percorso di reinserimento.

I prodotti ottenuti saranno venduti all'esterno del carcere tramite canali distributivi diversi (grande distribuzione, mercatini a km zero allestiti dalla Coldiretti) al fine di autofinanziarsi in modo da dare continuità al progetto, che una volta avviato proseguirà negli anni a venire sia dal punto di vista lavorativo sia dal punto di vista formativo, grazie ai docenti dell'Istituto Agrario "Ciro Polliani" di Mortara che formeranno altre detenute che subentreranno a quelle che avranno via via terminato la pena.

**Maria Luisa Baldi**

*La Presidente del Consiglio Centrale*



OVADA - Ricordo di Teresita

## UNA VITA DEDICATA ALLA SAN VINCENZO

**T**eresita Aschero è tornata serenamente alla Casa del Padre. Due anni fa avevamo festeggiato i suoi novant'anni di età e i sessanta dedicati alla San Vincenzo Ovadese.

Oggi non possiamo che ricordarla non solo come una consorella instancabile ma come un'amica che ci ha sempre sostenuti, specialmente nei momenti di difficoltà a non arrendersi, e vivere fino in fondo lo spirito Vincenziano. I centosessant'anni di vita della San Vincenzo Ovadese la rendevano orgogliosa. Il servizio verso i poveri era il suo pane quotidiano. Da buona farmacista, trovava

sempre alchimie per superare i momenti di difficoltà. La gestione da parte della San Vincenzo Ovadese dell'eredità Marini a favore di donne sole, nubili, vedove della città e dei dintorni. Molte erano, da parte dei Vincenziani Ovadesi, le perplessità nell'accettare tale gestione. Lei silenziosamente ha lavorato perché tale traguardo fosse raggiunto.

La componente giovanile ricorda con riconoscenza ed affetto "nonna Teresita", un punto di riferimento nel nostro cammino di crescita vincenziana. Grazie Teresita!

*La San Vincenzo Ovadese*



*Teresita Aschero*

PALAZZOLO VERCELLESE - Confidando solo nella provvidenza

## UN CAMMINO RICCO DI SPERANZA

**I**eri e oggi. Ieri nella grande città, oggi nella piccola comunità di Palazzolo Vercellese, donne coraggiose hanno saputo andare oltre le difficoltà, abbracciare il Carisma vincenziano e servire, nella condivisione, chi fa più fatica nel percorrere il proprio quotidiano. Alle Consorelle di Palazzolo Vercellese, l'augurio di un cammino ricco di speranza.

Era il tempo della grande migrazione dal Sud al Nord, in una parrocchia delle donne si occupavano dell'accoglienza di coloro che venivano in città attratte dalla sirena di una grande industria che aveva bisogno, non di persone, ma di braccia, per costruire quello che chiamarono, con tanta enfasi, "Il miracolo economico". Le persone arrivavano in città a grappoli, famiglie intere con bambini, tanti bambini. Il richiamo era grande, quanto la miseria dei loro paesi: braccianti, contadini,

pescatori, lasciate zappa e barca, con le caratteristiche valigie di cartone legate con lo spago, dopo un viaggio in treno di

quel servizio era diventato molto pesante. Mancavano le forze, e forse anche qualche motivazione; la voglia di piantare tutto cominciava ad insinuarsi nella loro mente. Vennero a conoscenza che, in una Parrocchia non lontano dalla loro, vi era una Conferenza di San Vincenzo molto attiva e ben attrezzata di mezzi e di persone, che operava, forse in modo diverso, nell'accogliere e aiutare chi veniva in città per cercare un futuro migliore. La stessa cosa che facevano loro. Una domenica, durante la Messa festiva, erano presenti anche quelle donne. Il parroco, nell'omelia, aveva commentato il Vangelo di Giovanni



*Le consorelle di Palazzolo Vercellese*

molte ore, giungevano in città. Ma la città non era attrezzata per accoglierli: mancavano i servizi, le case, e quant'altro poteva rendere la vita decente. Un giorno quelle donne si sentirono sole, il peso di

(19,38-39) dove il Signore alla domanda "Rabbi dove abiti?" risponde "Venite e vedrete". Dopo la Messa, una di loro si rivolse alle altre dicendo: "perché non andiamo nella Parrocchia del Borgo Storico,



dove dicono che c'è una Conferenza di San Vincenzo che fa le stesse cose che facciamo noi? Andiamo a vedere, forse li possiamo trovare un aiuto". Quelle donne andarono, e videro che non bastava dare una mano, ma si doveva condividere con loro le pene e il disagio di avere lasciato, con tanta nostalgia, il paese natio. Sentirono per la prima volta parlare di Federico Ozanam, il professore della Sorbona di Parigi, il fondatore delle Conferenze di San Vincenzo. Appresero che un'identità, in quel contesto, quella del Vincenziano, è come un grande albero dalle radici ben piantate nel terreno; e i suoi rami, come braccia allargate, pronte a prendersi cura del povero, sull'esempio del buon Samaritano. Dopo un periodo di condivisione della vita di Conferenza, quelle donne

fondarono una nuova Conferenza, un'esperienza che nel tempo si è tradotta nell'aiuto ad un altro tipo di "immigrazione". (Ndr)

La nostra esperienza nasce dalla consapevolezza che, di fronte alle tante situazioni di disagio socio-economico, presenti anche in realtà molto piccole e apparentemente senza problemi, quale Palazzolo Vercellese, paese in cui viviamo, fosse assolutamente necessario provare a rendersi utili e cercare di aiutare chi è meno fortunato.

In realtà, pur non avendo ancora costituito una conferenza, da tempo ci dedicavamo ad attività assistenziali e soprattutto eravamo in contatto con i confratelli di Trino, dai quali siamo state spronate e ab-

biamo ricevuto preziosi suggerimenti affinché, anche a Palazzolo, si costituisse una conferenza della San Vincenzo.

Durante i primi incontri, rendendoci conto del grande impegno che andavamo assumendoci, ci siamo un po' spaventate, soprattutto perché ci siamo dovute fin da subito confrontare con le tante e diversificate aspettative delle persone che si sono rivolte a noi. Trascorso il primo momento però, certe che solo confidando nella provvidenza saremmo riuscite a mettere le basi del nostro lavoro, in qualche modo abbiamo attrezzato quella che dovrebbe essere una sede e... via, ora speriamo di continuare con sempre maggior entusiasmo il cammino appena iniziato!

**Maria Luisa Poy**

**CIRIÈ - Un fatto realmente accaduto**

## COERENZA

La coerenza – e qui parliamo di quella tra ciò in cui si crede e quello che noi facciamo come impegno vincenziano – non ci viene automaticamente col tesserino di iscrizione alla San Vincenzo e non è nemmeno facilmente perseguibile nel nostro comportamento. Tant'è che di mancanza di coerenza furono accusati Ozanam e i suoi amici universitari dai loro compagni atei capeggiati da un certo Boet: *"Voi cattolici avete ragione nel dire che nel passato il cristianesimo ha fatto grandi cose, ma ora è morto, e oggi, voi che vi vantate di essere cattolici, cosa fate? Dove sono le opere che testimoniano la vostra fede?"*. Contestazione providenziale perché – come sapete – da quella nacque l'idea di aiutare i poveri e quindi la Conferenza di San Vincenzo.

Fatta questa importante premessa, comunque la coerenza continua a scarseggiare e io, personalmente, mi sono rifiutato di recitare in Conferenza la nostra *"Preghiera di Vincenziani"*, specie là dove è detto:

*"Signore, fa che non passi accanto a nessuno con il passo affrettato, il cuore chiuso, l'animo indifferente..."*.

A mio avviso non si può pregare sistematicamente il Signore per un qualco-

sa che sappiamo benissimo che non faremo mai **perché non vogliamo farlo**.

"Nessuno" è in questa accezione omonimica: si tratta cioè di essere attenti ed aperti non solo ai nostri amici, alle persone "per bene", belle, simpatiche, ben vestite, rispettate da tutti, ma anche e ancor di più agli immigrati, agli zingari, ai barboni, ai drogati, ai farabutti, agli ubriaconi e chi più ne ha più ne metta.

Questo non solo non lo facciamo ma, ripeto, non lo vogliamo fare, né per la strada né altrove. Persino in Conferenza – non voglio generalizzare – in certi casi e in certe Conferenze si cerca di escludere dal nostro aiuto quelle persone maleducate, scortesie, ignoranti, scostanti, pretenziose e soprattutto immigrate. Ma ci sono le eccezioni, anche se sono persone non vincenziane come tesseramento.

Era un giovane immigrato dal Niger. Sedeva per terra sotto i portici e tendeva il berretto ai passanti col volto sconsolato.

Una persona si fermò e gli chiese di che paese fosse e che età avesse. Il nigerino rispose in inglese che capiva poco l'italiano e non lo parlava proprio. Quella persona conosceva poco l'inglese ma non si scoraggiò. Provò a dirgli che non poteva lasciarlo stare così, essendo suo fratel-

lo, in quanto entrambi figli di Dio. A mano a mano che parlava si stupiva di come le parole gli uscissero dalla bocca in quella lingua. Sentito che aveva 33 anni esclamò: "Ma tu sei Gesù!". Un sorriso apparve sul viso del nigerino, che scosse il capo. Quella persona gli disse che doveva aiutarlo e gli chiese che cosa l'avrebbe fatto felice quel giorno. La risposta fu senza esitazioni, cento euro.

Quella persona di nuovo non si scompose e gli chiese come li avrebbe spesi. Li avrebbe dati al padrone di casa come anticipo dei 350 che gli doveva per l'affitto, visto che anche sua moglie era disoccupata come lui. Gli diede 100 euro e gli promise che il lunedì seguente gli avrebbe fatto avere i rimanenti 250.

Il giovane gli prese la mano per baciarla, ma quella persona glielo impedì dicendogli di ringraziare il Signore Dio, padre di entrambi, forse Allah. Il giovane era cristiano, alzò gli occhi al cielo esclamando varie volte *"Grazie, grazie Signore"*. Se ne andò col volto trasfigurato.

Anche quella persona fu felice per tutto il giorno.

Il fatto, accaduto in Piemonte, è rigorosamente vero.

**Marco Betemps**

## I QUATTRO ASSI

**U**so le pagine di questa rivista con l'intento di raggiungere tutti voi confratelli delle Regioni Piemonte e Valle d'Aosta per raccontarvi gli obiettivi del coordinamento regionale almeno nei prossimi tre anni. Uso lo stile della lettera perché un po' diverso dal solito articolo ma comunque a Voi familiare. Il destinatario fittizio della lettera è un confratello, mio carissimo amico, ma i destinatari reali siete ciascuno di voi. Buona lettura!

Caro Saverio,

con oggi, intendo iniziare a scriverti con maggior assiduità perché mi sono posto l'obiettivo di girare, con alcuni rappresentanti dello staff, almeno una volta all'anno nelle ACC piemontesi e valdostane, ma non sono così sicuro che quanto detto durante questi incontri riesca a giungere fino a te.

Per questo ho scelto questa pagina per offrirti un'occasione di riflessione che vada oltre al tuo operare quotidiano.

Ho deciso di dedicare il mio mandato, almeno per i primi tre anni, ai temi che ritengo maggiormente urgenti per la vita della nostra associazione e li ho chiamati **4 assi**:

- **giovani;**
- **formazione;**
- **politiche locali;**
- **apertura delle conferenze alle "diversità".**

Come tu ben sai ho due figli, uno di 14 e una di 17 anni e per questo il pianeta giovani è per me tutt'altro che astratto e sconosciuto.

Durante le visite agli ACC mi capita spesso di incontrare confratelli che parlano di conferenze chiuse, di incomunicabilità tra i due mondi, di indifferenza dei giovani nei confronti della San Vincenzo, di giovani troppo impegnati con attività scolastiche o sportive.

Eppure, fermandomi a parlare con loro (i miei figli o i loro amici coetanei), al ritorno dalle visite, percepisco in essi lo stesso tuo appassionato spirito vincenziano quando è teso nel cercare soluzioni dignitose alle situazioni di disagio delle famiglie.

Indagando le possibili cause di questa disaffezione e della stanchezza che trovo nelle parole e nel cuore di alcuni di essi, oggi ancora nelle conferenze, sono convinto che i giovani non servano alla conferenza ma siano le conferenze che servono ad essi.

Saverio, devi aiutarmi a modificare il clima della conferenza, affinché il giovane che entra non sia misurato sulla sua bravura nel valutare la capacità finanziaria delle famiglie o a trovare una casa o un lavoro ai componenti adulti, ma sulla sua capacità di interagire con la sfera minori o giovani (di più difficile accesso per me e per te che navighiamo velocemente verso la soglia dei 50 anni), facendo proposte progettuali in tal senso.

Lo stile vincenziano non si insegna, lo si impara durante la visita, ossia ci si lascia "contaminare".

Per questo, sarebbe necessario che oltre a noi due, si riuscisse ad individuare nelle conferenze qualche confratello in grado di affiancare i giovani nelle visite, seguendoli almeno un anno.

Come dicevo prima, caro Saverio, sono sempre più convinto che i giovani in San Vincenzo siano una **ricchezza** non tanto per le attività caritative che realizzano (le borse che preparano, i vestiti che distribuiscono, i camion che caricano o scaricano, le collette, alimentari e non, che realizzano), ma perché da un lato portano alle nostre visite un tocco di novità aprendoci, nelle famiglie con bambini, a un lavoro diverso sui minori o sui giova-

ni, dall'altro perché entrano in contatto con esperienze e stili di vita importanti per il loro ed il nostro futuro.

Infatti, anche se escono dalle nostre conferenze perché si sposano o vanno a lavorare e vivere altrove, avendo ancora tutta la vita da vivere, possono mettere in atto quei valori di giustizia, etica, amore fraterno, attenzione alle fasce deboli sperimentati nella vita della conferenza sia nella loro famiglia, sia nel lavoro sia infine nella società civile e magari anche nell'impegno politico.

Pertanto Saverio, se vogliamo vivere in una società migliore, nei confronti dei giovani abbiamo un dovere educativo, un debito di "contaminazione", che è esattamente quello che io ho fatto con te portandoti in conferenza e qualcun'altro a sua volta l'ha fatto con me.

Tuttavia dobbiamo rendere accoglienti le nostre conferenze, operando cambiamenti negli orari delle riunioni o delle visite, che permettano una loro attiva partecipazione anche se lavorano o studiano.

Dobbiamo favorire, durante le discussioni in conferenza, l'espressione del loro punto di vista, che anche se non in linea con la maggioranza, li aiuta a sviluppare una capacità critica.

Dobbiamo stimolare la rimozione di resistenze come "ma si è sempre fatto così" "loro non hanno esperienza, non conoscono" enfatizzando invece i vantaggi che le conferenze acquistano in termini di diversità di approccio alle famiglie.

Caro Saverio, ti ho parlato solo di uno dei 4 assi del mio progetto, ma il mio spazio è finito e devo rimandare alla prossima volta.

Un caro e fraterno saluto

**Marco**



VITTORIA-SCOGLITTI - Una iniziativa tanto bella quanto semplice

## “PANE IN ATTESA”

I giovani della San Vincenzo di Vittoria-Scoglitti, prendendo spunto, ed in particolare il coraggio, dagli amici di Padova, dove è già attiva dal 28 giugno 2014, hanno avviato in modo sperimentale l’iniziativa “Pane in Attesa” a Vittoria-Scoglitti.

Un gruppo di venti ragazzi ha deciso di voler spendere il proprio Natale a favore di chi è bisognoso anche di pane. Un’iniziativa che rende ogni partecipante parte attiva, ed un’iniziativa tanto bella quanto semplice, come il gesto di tutti i giorni di andare dal fornaio e uscire con un bel sacchetto di pane ancora caldo. Come garantire un bel sacchetto di pane a chi non se lo può permettere? Nella vetrina del fornaio che espone la locandina dell’iniziativa “Pane in Attesa”: compri il pane per te, e decidi di donarne anche a chi sta vivendo con grande difficoltà il proprio quotidiano. Sembra assurdo che una persona non sia in grado di acquistare il pane, ma purtroppo in questi momenti di profonda crisi succede anche questo. Donare il pane è un gesto di altissimo

valore, cristiano e umano. Quello che tu doni, il panificatore lo prende e lo pone in attesa che qualcuno, veramente bisognoso, vada a ritirarselo gratuitamente.



I sacchetti del pane

In caso di rimanenze, ogni sera i venti ragazzi, responsabili ognuno di un panificio, vanno a ritirare il pane e, come buoni Samaritani, lo portano alle famiglie assistite dalla loro Conferenza parrocchiale.

In tutto il periodo in cui si è svolta l’iniziativa, dal 20 dicembre al 6 gennaio, siamo riusciti a donare pane ogni se-

ra a ben undici famiglie, spesso differenti, senza contare coloro i quali sono andati a ritirare il pane al panificio stesso.

Niente di più semplice: *intuendo, anche inconsciamente, che questo semplice gesto la giornata a TE l’ha cambiata, qualsiasi siano state le domande che ti sei posto, e poi hai avuto la parola di venti giovani che al Natale in poltrona hanno preferito il Natale col pane a persona.*

*Un caldo e genuino GRAZIE, come il pane che hai regalato, va a TE che hai partecipato, ma non ci dimentichiamo di te che non lo hai fatto e che possibilmente vorresti farlo: ci sarà una nuova occasione.*

Come sostiene padre Beniamino Sacco, “i poveri nello stipendio di ognuno devono entrarci ed il cuore ci dice quanto”, non solo in termini economici ma anche e soprattutto con gli avambracci scoperti e le mani calde e pronte a fare. C’è bisogno di TE.

Col “Pane in Attesa” vi aspettiamo alla prossima.

E allora che ce vò... basta poco.

**Antonino Macca**

Nella panetteria: da sinistra, **la Signora Agnello** proprietaria, **Genny Macca, Gaetano Bruno, Francesca Mantello**

Da sinistra:

**Giuseppe Piloto e Giuseppe Latino, con il manifesto**



## Camminare sulla via della riconciliazione, della pace e dell'umiltà

dal messaggio di P. Gregory Gau, superiore generale della CdM

**C**arissime Sorelle e Fratelli della Famiglia vincenziana, Il tempo della Quaresima che abbiamo vissuto e che ci condotti alla gioia della Pasqua, è stato certamente per tutti noi un tempo propizio per riflettere sui misteri della nostra fede. Ancora una volta, siamo stati invitati ad unirci a Gesù nel suo viaggio verso Gerusalemme, ad accompagnarlo al calvario, ad attendere silenziosamente alla tomba e a conoscere la gloria della sua risurrezione che Egli condivide con noi. Il vangelo del mercoledì delle Ceneri ci ha ricordato che, al di là dei simboli esteriori molto ricchi di questo tempo di grazia, la Quaresima è un viaggio interiore: *“Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”* (Mt 6,6).

Il tema per questa mia riflessione è incentrato **sulla riconciliazione, sulla pace e sull'umiltà**; l'ho scelto in seguito agli insegnamenti tratti dalle visite pastorali dei servizi delle Figlie della Carità nella Corea del Sud ed a Nagasaki in Giappone, nella Mauritania e nella Tunisia, in Africa. In mezzo alle preoccupazioni, alle tensioni, alle pene e alle sofferenze che proviamo per il nostro mondo e nella nostra vita, ci sono offerte numerose occasioni di entrare nello “spazio interiore” dell'anima per incontrare ed abbracciare un insieme di consolazioni che ci pervengono grazie **alla riconciliazione, la pace e l'umiltà**.

### La riconciliazione

Quando ho fatto visita alle Figlie della Carità nella Corea del Sud, mi hanno accompagnato al “Parco della Riconciliazione”, una striscia di terra tra la Corea del Sud e quella del Nord, creata, dopo la guerra della Corea, con l'intento di favorire la collaborazione tra il governo e di cittadini. I Coreani vi si recano per riflettere e per pregare per la riconciliazione in questa penisola costituita da due nazioni, ma da un unico popolo che condivide la stessa storia, lingua e cultura. Le Figlie della Carità hanno reso questa nostra visita un pellegrinaggio, abbiamo passeggiato lentamente attraverso il parco, meditando e pregando.

Questa esperienza ci richiama a cercare la riconciliazione nella nostra vita, cominciando da una **riconciliazione interiore**, quando ci rendiamo conto di essere i figli prediletti di Dio. Solo allora potremo

raggiungere le nostre famiglie, i vicini, le comunità religiose, il lavoro, i ministeri e le associazioni a cui apparteniamo con gesti di riconciliazione. Facendo così, rendiamo più profondi i nostri legami di fratelli e sorelle del nostro Signore Gesù Cristo.

Quando permettiamo a questo spirito di riconciliazione di impregnare le nostre vite, possiamo identificarci col Figliol Prodigo, di cui la Scrittura ci offre il racconto durante la Quaresima. Noi che eravamo morti “siamo tornati in vita”, noi che eravamo perduti “siamo stati ritrovati” dal nostro Padre che vuole “fare festa e rallegrarsi” con noi (Lc.15,32). San Vincenzo De Paoli, la cui vita era dedicata a favorire la riconciliazione tra le persone di tutti gli strati della società, ha affermato: “Il bene della pace e della riconciliazione... è una cosa così grande e gradita a Dio, che questi dice ad ognuno: *Inquire pacem et persequere eam* (“Cerca la pace e perseguila”) (Lettera 150 a Michele Alix, parroco di Saint-Ouen-l'Aumone, 16 settembre 1633).

In questa Quaresima, preghiamo per la riconciliazione tra le nazioni, per esempio tra la Corea del Nord e la Corea del Sud, tra le regioni, i paesi e nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità, per poter essere delle persone la cui vita e le cui azioni rispecchiano l'amore riconciliatore di Cristo. Solo attraverso la persona di Gesù possiamo veramente realizzare un'autentica riconciliazione con un effetto duraturo sulla nostra Chiesa e società.



P. Gregory Gau

## La pace

**La pace** è un frutto della riconciliazione che mi porta al mio secondo pellegrinaggio a Kobe, in Giappone, durante la visita ai miei confratelli vincenziani e alle Figlie della Carità. Siamo andati a Nagasaki, una città con il maggior numero di cattolici in Giappone. Come la storia annota, Nagasaki è stata colpita dalla bomba atomica il 9 agosto 1945. Dopo questa esperienza orribile, il Giappone ha cercato di promuovere visibilmente la pace in mezzo a questa tragedia con l'aiuto di persone di buona volontà. Hanno costruito il "Parco della Pace", che abbiamo visitato, pieno di simboli di pace donati da nazioni e persone provenienti dal mondo intero.

Il simbolo centrale che ha catturato la mia attenzione è stato la statua di un uomo seduto, con un braccio teso e l'altro braccio innalzato verso il cielo, a rappresentare un appello alla pace. Con un piede per terra e l'altro accavallato sul ginocchio, ad indicare che la pace che si cerca implica necessariamente la contemplazione (il piede accavallato), e l'azione (un piede a terra). Anche la mano tesa simboleggia la necessità per tutte le persone di essere operatori di pace, e la mano tesa verso l'alto indica la necessità dell'assistenza divina per suscitare vere opere di pace.

La radice della riconciliazione è la pace, necessaria per ciascuno di noi, che comincia nei nostri cuori. Solo allora può radicarsi nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità religiose, nel prossimo, nel nostro lavoro, nei nostri servizi e nelle associazioni cui apparteniamo. Come Famiglia vincenziana, dobbiamo sforzarci di coltivare la pace e di promuoverla con ogni mezzo possibile. San Vincenzo ce lo ricorda: "La carità vuole che cerchiamo di mettere pace dove non c'è"

(Lettera a Pietro de Beaumont, 23 aprile 1656).

Questo è un tempo ideale per pregare per **la pace**, mentre viviamo in mezzo ad un contesto di continue minacce di guerra, di terrorismo e di violenza nel nostro mondo. Questo cammino verso la riconciliazione, il cui frutto è la pace, si realizza praticando la virtù dell'umiltà. Ho visto vivere questa virtù in una maniera molto intensa durante la mia visita alle Figlie della Carità in Mauritania ed in Tunisia.

## L'umiltà

Per esercitare il loro servizio dei poveri in questi paesi, le Figlie della Carità devono farlo umilmente e discretamente. In Mauritania, paese che sostiene di essere musulmano al 100%, le Figlie della Carità lavorano con le comunità religiose di origine cristiana che non sono riconosciute come reali entità. In questi paesi, le Figlie della Carità praticano una grande umiltà, sia personalmente sia comunitariamente, perché lavorano con associazioni laiche che servono i poveri. Non sono le responsabili e devono lavorare con altri che dirigono le loro attività.

Vivere e lavorare in un ambiente del genere esige la riconciliazione e la pace interiore per accettare queste circostanze. Soprattutto, richiede una vera umiltà, una "kenosis" per svuotare se stessi. Vivere in un ambiente in cui non si è riconosciuti né presi in considerazione è difficile. È una sfida ancora più delicata quando non c'è la possibilità di rendere una testimonianza pubblica della Chiesa né del nostro carisma vincenziano.

Infatti, questa pratica della virtù dell'umiltà è possibile solo

quando si ha una solida vita interiore di preghiera e di sostegno reciproco nella comunità. Non è mai facile abbandonare il bisogno di controllo e la ricerca di approvazione e di riconoscenza dell'ego umano. La presenza delle Figlie della Carità della Provincia dell'Africa del Nord è una testimonianza discreta, ma ferma della virtù dell'umiltà. Questo permette la continuazione del nostro carisma nel servizio dei poveri, in particolare per quelli che vivono ai margini. Sono i poveri di Dio e di San Vincenzo, i piccoli che sono spesso emarginati e persino dimenticati.

Le Figlie della Carità ed i membri della Famiglia vincenziana servono in situazioni simili in tutto il mondo di oggi. Nel loro servizio umile, spesso nascosto, diventano un tutt'uno con i poveri con la loro testimonianza volontaria. San Vincenzo ha detto che "L'umiltà consiste nel riconoscere il proprio niente davanti a Dio, distruggendo l'amor proprio e facendo spazio a Dio nel proprio cuore; nel non cercare la stima e la buona reputazione degli uomini; e nel contrastare assiduamente i moti di vanità... L'umiltà porta ad annientarsi, affinché Dio solo appa-



Nagasaki: Parco della Pace

ia ed a Lui vada tutta la gloria (SV, Conferenza del 22 agosto 1659, in *Opere*, n.ed it, X, p. 578).

Secondo la mia esperienza personale, per lavorare alla **riconciliazione** ed ottenere la pace nel proprio cuore dobbiamo acquisire e praticare la **virtù dell'umiltà**. Questo si può fare meglio esaminando noi stessi in totale onestà e con l'apertura del cuore di fronte a Dio.

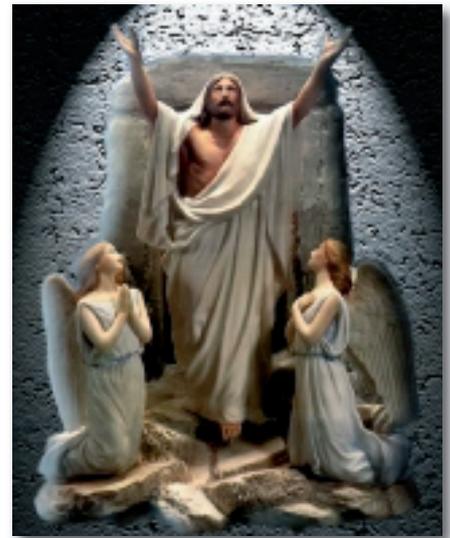
### **Un cuore ricolmo di misericordia.**

Il messaggio della Quaresima di Papa Francesco, intitolato "**Rinfrancate i vostri cuori**" (Gc 5,8), ha guidato la nostra riflessione. È solo praticando l'umiltà, la pace e la riconciliazione che i nostri cuori possono diventare saldi ed essere radicati nella misericordia e nell'amore di Cristo. La Quaresima è un tempo per cercare un rinnovamento interiore nella preghiera, l'immersione nella Scrittura, l'Eucaristia quoti-

diana e il vissuto del nostro carisma vincenziano del servizio dei poveri. Tutto ciò richiede un cuore saldo. Ascoltiamo queste parole del Santo Padre:

*«Avere un cuore misericordioso non significa avere un cuore debole. Chi vuole essere misericordioso ha bisogno di un cuore forte, saldo, chiuso al tentatore, ma aperto a Dio. Un cuore che si lasci compenetrare dallo Spirito e portare sulle strade dell'amore che conducono ai fratelli e alle sorelle. In fondo, un cuore povero, che conosce cioè le proprie povertà e si spende per l'altro. Per questo, cari fratelli e sorelle, desidero pregare con voi Cristo in questa Quaresima: "Fac cor nostrum secundum cor tuum": Rendi il nostro cuore simile al tuo».* (Messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima 2015)

Possa questo tempo di grazia aiutarci a crescere nell'amore di



Resurrezione

Cristo e nel nostro carisma Vincenziano, mentre camminiamo sulla via della riconciliazione ed intraprendiamo il sentiero della pace con "il cuore umiliato e contrito" (SI 51,19). □

### **Materiale per allestimento stand**

È possibile ordinare presso la Segreteria Nazionale del materiale per l'allestimento di stand, in particolare:

Pettorine in TNT (tessuto non tessuto), cm. 60x40 al costo di euro 3,30 cadauna;

Striscioni in TNT (tessuto non tessuto), cm. 300x80 al costo di euro 15,00 cadauna;

Bandierine da tavolo con supporto smontabile, cm. 52x30 al costo di euro 20,00 cadauna.

Invitiamo tutti ad ordinare il materiale per rendere sempre più belle le nostre postazioni!



## Il progetto DIVERSE

di Giampietro Marcassoli\*

**D**a alcuni anni ho la fortuna di frequentare il gruppo di lavoro sulla multiculturalità e sulla diversità organizzato presso l'ISMU di Milano.

La professoressa Laura Zanfrini, che è la referente del tavolo, un paio d'anni fa propose la possibilità di aderire ad un bando promosso dalla Comunità Europea, finalizzato alla integrazione degli stranieri assistiti sui nostri territori da Istituzioni e reti caritative. In tale contesto mi venne chiesto di esporre un mio parere in ordine alla fattibilità.

Ho pensato al grande lavoro che le nostre Conferenze stanno facendo in questi anni con gli stranieri in termini di aiuto ed assistenza. Soprattutto in questi ultimi sette anni di grave crisi economica e di recessione hanno fatto da elemento di coesione sociale, facendosi carico di quegli "ultimi" di cui oggi non si parla più (oggi parliamo di disoccupati, di esodati, di giovani e di neet, di pensionati che non arrivano a fine mese, di ceti medio impoveriti), assistendo per troppo tempo, a volte anni, immigrati con logiche slegate da ogni criterio educativo.

Occorre sicuramente chiedersi perché questi "stranieri" hanno deciso un giorno di abbandonare le proprie terre e culture, le proprie famiglie, per venire ad abitare le nostre comunità, a volte in condizioni di assoluta miseria e povertà dove spesso i minori che li accompagnano e che vengono ricongiunti pagano il prezzo più alto.

Immigrati che sono portatori di una costosa domanda sociale in termini di casa, educazione, sanità, servizi sociali.

Immigrati che non migrano dalle loro terre in funzione di un posto sicuro di lavoro altamente specializzato e professionalizzato, ma parliamo di persone senza requisiti curriculari, introdotti nei nostri territori nelle più svariate forme senza particolari obiettivi se non seguendo il sogno di una vita migliore per sé e per le proprie famiglie.

La presa in carico da parte delle realtà caritative deve tener conto di questi passaggi e muoversi verso una carità educativa e



promuovente. Esiste una carità che è educativa e promuovente ma esiste anche una carità che uccide (che è come la madre che non permette al figlio di camminare con le proprie gambe), che è quella che perpetua e mantiene le persone legate alla logica assistenziale del ricevere, senza mai mettere la persona al centro, con la sua storia, le sue domande, i suoi valori, la sua dignità.

Per troppo tempo è successo questo e occorrerà dirci che nelle prassi caritative future questo non dovrà più accadere: l'esperienza della prossimità dovrà aiutare queste persone a ri-leggere le proprie capacità, i valori e le competenze di cui sono portatrici, perché le possano impegnare e riversare dentro i vissuti collettivi e nei luoghi in cui abitano. Dentro le nostre città gli immigrati frequentano e abitano scuole, spazi aggregativi, biblioteche, servizi sociali erogati da amministrazioni e parrocchie, dentro cui gli stessi immigrati devono dare il proprio contributo, partendo dal presupposto che essi rappresentano una buona percentuale della collettività.

Tutte queste considerazioni le ho condivise con Angela Toia, Presidente della Federazione Regionale Lombarda, e con Roberto Capellini, ai tempi Presidente del Consiglio Centrale di Monza, che sono diventati miei compagni di viaggio in questi due anni di

sperimentazione dentro il progetto DIVERSE, con la supervisione del Comitato scientifico parte integrazione dell'Università Cattolica di Milano che è l'Ente Capofila del progetto.

Il progetto ha consentito di sperimentare percorsi di integrazione di stranieri assistiti dalla nostre Conferenze, con l'aiuto di tre educatori e sei mediatori culturali che hanno lavorato a fianco dei nostri vincenziani, di cui verrà dato riscontro nel Seminario del 12 maggio 2015 dentro la cornice dell'Expo.

L'azione caritativa educativa, sicuramente impegnativa per la San Vincenzo, ma promuovente per la San Vincenzo stessa che non potrà esimersi per il prossimo futuro dall'interrogarsi innanzitutto su chi sono i poveri, come aiutarli e sostenerli, come promuoverli.

Sempre in chiave educativa occorrerà anche fare delle scelte: o continuare ad assistere 100 immigrati senza nome e cognome, o accompagnarne 10 in un processo graduale di relazione individuale e di mediazione culturale e territoriale con le nostre comunità in chiave conoscitiva e partecipativa.

In questo percorso ho scoperto che per "Abitare la diversità" nelle relazioni d'aiuto con persone straniere occorre vivere la diversità dentro la relazione grupale delle nostre Conferenze, centro di ogni nostra azione. Ogni volontario,

dentro la relazione gruppale, è portatore di un dono specifico che fa parte del proprio vissuto, del proprio sapere, della propria professionalità, ed è proprio la valorizzazione di questa Diversità che inizia la presa in carico delle diversità stesse.

E non da ultimo, per fare bene il bene, perché le nostre azioni siano efficaci, occorre "Abitare le Istituzioni", dove Istituzioni e Terzo Settore si incontrano ciascuno con le proprie competenze e ruoli per costruire la città abitata dagli uomini e dalle donne. La storia di questo

progetto si incontra con la Riforma Renzi del Terzo Settore in cui, appunto, come parti sociali, dovremo entrare in gioco.

Un percorso che potrà svelare alle nostre realtà associative che gli immigrati possono diventare volontari dentro di esse, anche se non recitano il "Padre nostro", perché vivono lo stesso desiderio di vita, la stessa passione per l'uomo, l'esperienza del prendersi cura dell'altro dopo aver sperimentato che Qualcuno si è preso cura di noi. □

\* *Presidente del C.C. di Bergamo*



## La San Vincenzo all'Expo Milano

di Roberto Cappellini\*

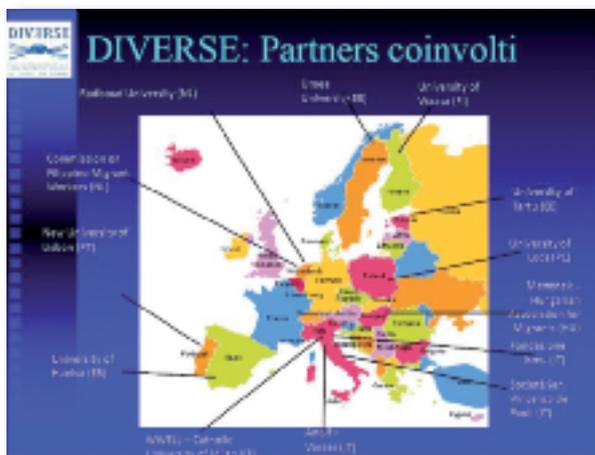
**A** poche settimane dalla sua inaugurazione, tutti ormai sanno cosa sia Expo 2015 e quale sia il tema sul quale è improntata la sua organizzazione e la partecipazione delle varie nazioni.

Si è consapevoli anche che lo slogan dell'Expo 2015 "**Nutrire il pianeta, energia per la vita**" è un tema di un'attualità sconvolgente, che vuole sottolineare gli aspetti principali che regolano il tema dell'alimentazione quali: produzione, trasporto, distribuzione, qualità, quantità del cibo nel mondo. A tale riguardo, per ragioni tipicamente commerciali, i mass media sembrano però più proiettati ad evidenziare il cibo come spettacolo, con trasmissioni tipo Masterchef.

Fortunatamente così non sarà, o per lo meno speriamo, in quanto per la prima volta nella storia delle varie Expo anche la Società Civile parteciperà all'evento con una rappresentanza autorevole di organizzazioni di vo-

lontariato e con uno spazio a lei dedicato, cioè il Padiglione Cascina Triulza, antica costruzione rurale già presente all'interno del sito espositivo.

Anche la San Vincenzo, che è uno dei 62 fondatori della Fondazione Cascina Triulza, ha voluto essere presente all'evento con due iniziati-



ve distinte, con l'intenzione di sottolineare il fatto che, se è importante nutrire il povero con il pacco alimentare, il vero scopo e la vera mission della nostra Associazione sono

orientate a '**nutrire il loro cuore**' con la nostra presenza e amicalità e '**nutrire il loro spirito**' con tutto il carisma Vincenziano che Federico ci ha lasciato in eredità.

La prima iniziativa sarà un Seminario, presso l'Auditorium della Cascina Triulza, il 12 maggio alle 14,30, per la presentazione del '*Progetto Diverse*' che ha come titolo: "**Esperienze di Attivazione degli Immigrati come Volontari, nelle Organizzazioni di Volontariato del Terzo Settore**".

Il titolo è di per se stesso inconsueto e merita un commento: infatti, in uno dei temi del seminario verranno riassunte le esperienze che i tre Consigli Centrali della San Vincenzo di Bergamo, Milano e Monza hanno vissuto negli ultimi due anni, coinvolgendo circa trenta persone extracomunitarie da loro assitte e che hanno accettato di fare i volontari presso altre persone in difficoltà, mettendo a disposizione i loro talenti e le loro competenze maturate nei paesi di origine.

È importante anche sapere che tutto questo è maturato nell'ambito di un progetto internazionale intitolato '**Diverse**', cui hanno par-

tecipato dieci nazioni europee, finanziato dal Fondo Europeo per l'immigrazione FEI e che ha avuto come ente capofila l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e la San Vincenzo come partner.

La seconda iniziativa sarà la partecipazione alla parte positiva della Cascina Triulza, con uno stand istituzionale nella settimana dal 1° al 7 giugno. Nei sei mesi di apertura dell'Expo (maggio-ottobre 2015) è prevista la presenza di circa 20 milioni di visitatori, il che vuol dire che ogni giorno circa 100mila persone potrebbero transitare dai vari stand.

Gli obiettivi dello stand sono vari e tutti importanti: in un contesto mondiale come Expo 2015, al quale parteciperanno 140 nazioni da tutto il mondo, per la prima volta noi saremo in grado di presentare la San Vincenzo come un grande 'Gruppo Mondiale della Carità', presente in 148 paesi con oltre 750.000 soci e che nel mondo aiuta oltre 30 milioni di poveri.

Per la presentazione della nostra Associazione, che sarà di tipo 'interattivo', abbiamo visitato i siti internet delle varie San Vincenzo in Italia, dalla Val d'Aosta alla Sicilia, e nel mondo, passando dal Brasile, alla Mongolia, dagli Stati Uniti, alla Groenlandia, dal Sudan all'Inghilterra.

È stato bello rendersi conto che, al di là delle differenze di tipo linguistico, locale, sociale, la San Vincenzo fa le stesse cose in Italia e nel mondo, secondo quanto previsto dal nostro Statuto: ci sono le Conferenze, che si riuniscono regolarmente, i pacchi e gli aiuti alimentari, i dormitori, le mense, i mer-

catini, gli orti condivisi, le carceri, i giovani, i centri di accoglienza, etc.

Quello che fa la differenza deriva essenzialmente dalla fantasia e dall'impegno dei Vincenziani che in tutto il mondo, nonostante le difficoltà, riescono sempre ad essere pronti ad aiutare le persone in condizioni di fragilità.

Con lo stand vogliamo anche comunicare a quanti normalmente ci conoscono solo come la 'Conferenza della Parrocchia accanto', ma anche a noi stessi quando andremo a visitare lo stand, che la San Vincenzo è molto più grande di quanto pensiamo e che è molto cresciuta secondo il sogno di Federico da quando, duecento anni fa, ha iniziato a 'tessere la sua tela per racchiudere il mondo in una rete di carità'.

Da ultimo, visto che: "la messe è molta e gli operai sono pochi", cercheremo di presentarci con un messaggio grafico moderno e accattivante (il progetto è stato gentilmente offerto dallo Studio Testa di Torino, di tradizione Vincenziana), per cercare di attrarre a noi soprattutto nuovi giovani.

A loro infatti dovremo passare il testimone, in una staffetta generazionale che vedrà gli adulti impegnati a fare da mentori e facilitatori alle nuove leve, alle quali verrà affidato il futuro della nostra associazione. Con questo auspicio vi invitiamo a partecipare numerosi e a trasmettere questo messaggio anche a parenti ed amici, perché facciano da cassa di risonanza laddove operiamo.

Vi aspettiamo. □

\* *Consiglio Centrale Monza*



## Casa Ozanam, un messaggio di speranza

I giovani vincenziani napoletani:

ELVIRA, FRANCESCO, MARIA, ROBERTA, ROSA, ROSSELLA, GENNARO

**I**l 14 marzo abbiamo partecipato al corteo silenzioso organizzato dalla San Vincenzo De Paoli per l'inaugurazione della Casa dello Studente "Casa Ozanam - San Vincenzo, Francesco Maria Esposito - Angela Antonia Cruciano. Non avremmo mai pensato di provare gioia e tristezza nello stesso momento. Ma è successo! Andare a L'Aquila ha significato questo per noi.

È stata un'esperienza bellissima, appena arrivati abbiamo visitato "Casa Ozanam" e abbiamo conosciuto i ragazzi che abitano lì. L'approccio con i ragazzi della casa è stato molto naturale e diretto... da subito abbiamo iniziato a lavorare in gruppo. C'era chi gonfiava i palloncini, chi preparava la casa, chi sistemava il portone e chi puliva la strada che portava alla casa. Siamo stati tutti parte di una grande squadra ...senza se e senza ma, anche senza conoscerci, il nostro intento era che tutto andasse a buon fine, è così è stato. Senza dubbio la parte più emozionante è stato il corteo silenzioso lungo le strade de L'Aquila. Abbiamo provato una forte tristezza immaginando quei

terribili momenti che gli abitanti del posto hanno vissuto, ma anche un po' di rabbia perché quegli edifici a distanza di sei anni sono ancora lì a ricordare quei brutti momenti.

Durante il corteo sentivamo il cuore battere forte, più proseguivamo e più avevamo il desiderio di conoscere la storia di quelle macerie, di quelle persone che hanno visto cadere le proprie case e i propri sogni. Particolarmente toccanti sono state le parole del Sacerdote "Noi siamo ancora convalescenti". È proprio così quelle persone sono convalescenti, alcuni piangono ancora i propri figli, i propri amici... piangono ancora per ciò che hanno perso. Sono ancora convalescenti ma sono ancora più forti. Dopo aver camminato per un po' siamo arrivati alla casa nuova, tutte le persone hanno visto la grandezza di un riscatto, quella casa è diventata una rivincita. Significa che quando un terremoto distrugge la nostra casa e i nostri sogni si può ricominciare. Casa Ozanam è un messaggio di speranza! Così come per noi essere lì è significato essere testimoni della speranza che niente e nessuno può rubare! È stata un'esperienza bellissima vivere tutte queste emozioni con altri giovani come noi e persone più grandi di noi, ci ha fatto sentire parte attiva di una grande famiglia, la San Vincenzo De Paoli. Questa esperienza ha fatto aumentare in noi la voglia di aiutare gli altri che non si è fermata lì all'Aquila ...ma continua e continuerà sempre. Di questo vogliamo ringraziare chi ci ha spronato a viverla questa esperienza, in particolare Antonio Gianfico e Monica Galdo, unitamente a tutta la Federazione Nazionale, perché grazie a tutti voi abbiamo imparato che quando cerchiamo di donare qualcosa di noi agli altri ...in realtà gli altri hanno già donato qualcosa a noi!!! □





*“D'altra parte,  
ogni comunità cristiana  
è chiamata  
a varcare la soglia  
che la pone in relazione  
con la società  
che la circonda,  
con i poveri e i lontani.  
La Chiesa per sua natura  
è missionaria,  
non ripiegata su se stessa,  
ma mandata  
a tutti gli uomini”.*

Papa Francesco

[www.sanvincenzoitalia.it](http://www.sanvincenzoitalia.it)



## abbonamenti 2015

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore. Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per otto pubblicazioni è:

- **Ordinario:** € 10,00
- **Sostenitore:** € 25,00
- **Una copia:** € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice.